

TORNATA DEL 4 LUGLIO 1867

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO RESTELLI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Annunzio d'interpellanza del deputato Andreotti. = Presentazione della relazione sul disegno di legge per modificazioni all'articolo 14 della legge sulla Corte dei conti. = Il presidente del Consiglio comunica la rinunzia del ministro per le finanze e l'incarico a lui della reggenza — Domanda del deputato Lanza G. delle cause della rinunzia, e spiegazioni del presidente del Consiglio. = Relazione sull'elezione di Borgomanero — Il deputato Ricciardi si oppone alla convalidazione, la quale è sostenuta dai deputati Mellana, Salaris, relatore, e Plutino Ag. — Osservazioni del guardasigilli, e convalidamento dell'elezione — Relazione fatta dal deputato Sebastiani sull'elezione di Andria, e proposta di convalidazione e di trasmissione alla Commissione degl'impiegati — Proposizioni diverse, e istanze dei deputati Di San Donato, Bixio, Salaris, Nisco, Lazzaro e Massari G. — L'elezione è approvata. = Annunzio d'interpellanza del deputato Ricciardi. = Imborsamento del nome dei deputati iscritti per parlare sul disegno di legge sull'asse ecclesiastico — Riserve del deputato Ferrari, e dichiarazioni del presidente — Sorteggio del nome degli oratori iscritti nelle tre categorie, e rinnovamento di due. = Spiegazioni del deputato Cappellari circa la questione ieri sollevata sul sale agrario. = Presentazione della relazione sul disegno di legge sopra i ricorsi contro le sentenze dei Consigli di disciplina della guardia nazionale di Venezia. = Seguito della discussione del disegno di legge per l'approvazione del bilancio dell'entrata — Il deputato Mellana sostiene l'articolo 2 contenente la tassa sulle vetture pubbliche — Obbiezioni del presidente del Consiglio — Emendamenti dei deputati Cancellieri, Ungaro e Araldi — Osservazioni dei deputati Merizzi e Alfieri — Dichiarazioni del deputato Mellana — Reiezione degli emendamenti dei deputati Ungaro e Cancellieri, e approvazione di quello del deputato Araldi per una tassa minore — Approvazione dei tre articoli.

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

BERTEA, segretario, legge il processo verbale della precedente seduta, che viene approvato.

CALVINO, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

11,694. Le suore coriste di Santa Sofia di Castelcivita, provincia di Principato Citeriore, chiedono la soppressione dell'articolo 9 della legge 7 luglio 1866, e che la pensione sia loro corrisposta nella misura stabilita dai numeri 1 e 2 dell'articolo 3 della citata legge.

11,695. Petaccia Camillo, domiciliato in Chieti, si rivolge alla Camera per ottenere riparato un errore materiale incorso a suo danno nella compilazione dei ruoli d'imposta sui fabbricati.

11,696. Gl'impiegati presso il tribunale di Lucera presentano una petizione con oggetto conforme a quella segnata col numero 11,641, e diretta a far respingere quel progetto di legge che mirasse a ridurre le cancellerie dei collegi giudiziari.

11,697. La rappresentanza comunale di Viareggio, provincia di Lucca, invoca dal Parlamento la sanzione d'una legge che autorizzi la subita esecuzione degli urgenti lavori al porto-canale di quel comune.

ATTI DIVERSI.

MELCHIORRE. Un contribuente per nome Petaccia Camillo, domiciliato a Chieti, domanda alla Camera, colla petizione 11,695, la riparazione di un torto ricevuto dal ministro delle finanze.

E siccome ha fede nel diritto di petizione, e ha confidenza nella giustizia della Camera, così crede che possa essere agevolmente riparato.

In conseguenza di ciò domanderei l'urgenza di questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

ANDREOTTI. Domando la parola per una mozione di ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ANDREOTTI. Fin dall'altro giorno ebbi l'onore d'invviare al banco della Presidenza una dimanda d'interpellanza al ministro dell'interno sulle disposizioni emesse dall'autorità politica di Napoli contro gli emigrati romani che quivi hanno residenza. M'immaginava che ieri l'onorevole presidente della Camera, vedendo presente l'onorevole ministro dell'interno, avrebbe in-

terrogato il ministro per designare il giorno in cui si sarebbe trovato comodo di dare una risposta a quella interpellanza.

Domando ora all'onorevole presidente della Camera se potrebbe favorire di domandare quest'oggi all'onorevole ministro, se fosse nel caso di poter rispondere alla mia interpellanza.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. Siccome io non era prevenuto di quest'interpellanza, così credo che sarebbe meglio che si statuisse un altro giorno per la risposta, onde io possa prendere cognizione dell'argomento cui si riferisce: si potrebbe fissare sabato o lunedì.

ANDREOTTI. Quando vuole l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Allora si stabilirà lunedì.

Del resto debbo avvertire l'onorevole Andreotti che è verissimo che ha depresso sul banco della Presidenza questa domanda d'interpellanza, ma i gravi lavori di cui la Camera era occupata mi hanno impedito di darne comunicazione.

L'onorevole deputato Carlo Arrivabene domanda un congedo di quindici giorni per motivi di salute.

L'onorevole deputato Fabris domanda un congedo di otto giorni per la stessa precedente causa per cui richiese altro congedo di eguale durata.

(Questi congedi sono accordati.)

PRESNTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole Piroli ha facoltà di parlare per presentare una relazione.

PIROLI, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per modificazioni all'articolo 14 della legge sulla Corte dei conti. (V. Stampato n° 91-A).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

ANNUNZIO DELLE DIMISSIONI DEL MINISTRO DELLE FINANZE COMMENDATORE FERRARA.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. Ho l'onore di annunciare alla Camera che Sua Maestà, in udienza d'oggi, ha accettate le demissioni che furono date dall'onorevole ministro delle finanze, commendatore Ferrara, ed ha voluto incaricare me di reggere interinalmente il portafogli del Ministero delle finanze.

LANZA GIOVANNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LANZA GIOVANNI. Non posso a meno di rammaricarmi dell'annuncio dato dall'onorevole presidente del Consiglio. Sono presso a poco 7 mesi, che, meno qualche

breve intervallo, il Parlamento è riunito, ed in 7 mesi furono cambiati tre ministri di finanza e generalmente sempre alla vigilia del giorno, in cui deve aver luogo una grande discussione finanziaria ed in momenti estremamente difficili. Per tal modo non si riparerà alla critica situazione delle nostre finanze. Io non faccio altri commenti, ma è certo che, considerata la condizione triste e veramente deplorabile delle nostre finanze, perdonerò l'onorevole presidente del Consiglio questo mio sfogo.

A me sembra che per soddisfare ed alla Camera ed al paese, sarebbe bene che egli aggiungesse qualche cosa, onde spiegare cotesto ritiro alla vigilia del combattimento. Ciò ha da essere posto in luce, e devesi sapere come nel momento della discussione di un sistema preparato, e presentato da un ministro, egli si ritiri ed abbandoni il campo.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno, e reggente il Ministero delle finanze*. Io sono dolente al pari, e forse più dell'onorevole Lanza (non forse per le stesse ragioni), del ritiro dell'onorevole commendatore Ferrara; ma io non comprendo come l'onorevole Lanza ne faccia ora le meraviglie, e voglia credere che con questo si debba perdere il frutto del lavoro che fu fatto fin qui dalla Camera ed anche dal Ministero, rispetto a ciò che concerne la grave ed importante questione finanziaria che ci tiene da gran tempo in sospenso.

Se col ritiro dell'onorevole Ferrara si fosse ad un tempo ritirata la legge che era stata presentata alla Camera, passata agli uffici, discussa nella Commissione e che è posta all'ordine del giorno per la tornata di domani, egli avrebbe perfettamente ragione di meravigliarsi; ma dal momento che nulla viene mutato, quando la discussione avrà il suo corso come se l'onorevole Ferrara non si fosse dimesso, a me non sembra che questo fatto possa portare tutte quelle disastrose conseguenze che, a ragione, egli avrebbe potuto lamentare.

Mi si permetta poi di osservare che, se non ho aggiunto ragione alcuna per la quale l'onorevole Ferrara aveva stimato opportuno di rassegnare la sua carica nelle mani del Re, egli è perchè appunto domani incomincia la discussione sul progetto di legge sull'asse ecclesiastico, ed è precisamente in quest'occasione che l'onorevole Ferrara il quale fa parte anche di questa Camera, potrà personalmente egli stesso addurre le ragioni che l'hanno spinto a quel passo, e se non lo farà l'onorevole ministro lo farà senza dubbio il Ministero, e così, mentre potrà l'onorevole Lanza conoscere quali siano queste ragioni, potranno del pari ed egli e la Camera ed il paese portare sopra questo atto il loro giudizio.

Prego quindi l'onorevole Lanza a volere attendere la discussione che è imminente, e di non dare luogo a che si cominci oggi un dibattito che deve venire

domani, e prego pure la Camera di non ammettere che abbia seguito quest'incidente.

LANZA GIOVANNI. Io non invito la Camera a dar corso a questa mia, non dirò interpellanza, ma domanda rivolta al Ministero; per conseguenza non è il caso di perder tempo, nè l'onorevole presidente del Consiglio mi potrà mai accagionare di ciò.

Io ho creduto di muovere questa domanda perchè mi pareva che fosse affatto fuori delle consuetudini parlamentari e costituzionali questo modo di procedere, di cambiar ministri senza che la Camera ne sappia nulla, e di cambiarli alla vigilia della discussione di un sistema finanziario.

Del resto, io non disconosco che le parole dell'onorevole presidente del Consiglio sono strettamente costituzionali, come lo sono le sue spiegazioni; ma, o signori, non c'è dubbio alcuno, nè vi sarà chi possa contestare, che il ministro delle finanze in ogni tempo è, ed ora più che mai, il perno su cui si aggirano gli affari, le attribuzioni e le responsabilità più gravi, perchè le difficoltà che ci opprimono e che ci assediano sono appunto le finanziarie, e non si può così facilmente improvvisare un *alter ego*.

Dirò di più, che evidentemente il ritiro del ministro vuol significare, se qualche cosa pure significa, un cambiamento nel sistema finanziario.

Or bene, noi non sappiamo ancora in che cosa consiste cotesto cambiamento. Non si maravigli quindi l'onorevole presidente del Consiglio se io ho creduto di chiedere queste spiegazioni, e se ho fatte quelle osservazioni che la Camera ha udito ed in cui persisto.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Prima di tutto io debbo rispondere ad un'accusa, la quale non so donde siasi potuto desumere dall'onorevole Lanza, cioè che si voglia continuare nel sistema di fare cambiamenti di ministri senza che la Camera ne sia informata.

L'onorevole Lanza probabilmente ignora essere solo questa mattina che il Re ha accettate le dimissioni dell'onorevole Ferrara. E quindi solo questa mattina, e non prima, malgrado la più grande sollecitudine, mi rimaneva possibile annunziarlo alla Camera...

LANZA GIOVANNI. Ma io alludeva ai motivi...

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Scusi, scusi, mi lasci parlare.

Dove dunque vi fu ritardo? Come può la Camera dolersi di non esserne stata informata, e che il mutamento avvenisse senza che essa lo sappia? Ma pretendeva forse l'onorevole Lanza che la Camera dovesse essere informata prima che le dimissioni fossero accettate? Non posso ammettere questa supposizione.

Io so quanto egli sia geloso custode delle prerogative della Corona; egli sa che la Camera non può decidere se un ministro debba o no ritirarsi. Egli sa che

questa è un'attribuzione che lo Statuto riserva esclusivamente alla persona del Re. Dunque dal momento che, appena la Corona ha fatto uso del diritto che lo Statuto le conferisce, io mi presento alla Camera e la informo, domando all'onorevole Lanza, come possa fare in questa circostanza a chicchessia il rimprovero che i ministri si cambiano senza che la Camera ne sia informata. (Bene! *a sinistra*)

Debbo ancora rispondere poche parole all'onorevole Lanza. Egli vorrebbe trascinarci a discutere oggi quello che verrà in dibattimento domani e nei giorni successivi; egli vuole sapere da me se vi sia stato un cambiamento di sistema finanziario.

L'onorevole Lanza domani nel corso successivo della discussione saprà se il sistema finanziario fu o no mutato, saprà meglio qual fosse o sarà il sistema. È adunque inutile che oggidì egli venga a spingermi perchè io entri in una discussione la quale credo sarebbe assolutamente fuor di tempo. Prendo impegno di dare all'onorevole Lanza tutti gli appagamenti che desidera quando sarà il momento opportuno. Oggi la Camera mi perdonerà se, malgrado il desiderio del deputato Lanza, non entro in questo argomento.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

VERIFICAZIONE DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. L'onorevole Salaris è pregato di riferire intorno ad una elezione.

SALARIS, relatore. In nome del V ufficio ho l'onore di riferire sulla elezione del collegio di Borgomanero nella persona dell'avvocato cavaliere Mongini Luigi.

Intervennero alla prima votazione 566 elettori sopra 989, totale degli iscritti in quel collegio, ed i voti furono distribuiti nel seguente modo: al signor Mongini cavaliere Luigi 248, ed al signor Penotti notaio Marco 300. Non avendo alcuno dei due candidati riportato il numero dei voti richiesto dalla legge per la proclamazione a primo scrutinio, si passò alla votazione di ballottaggio.

A questa presero parte 747 elettori, ed i voti furono distribuiti così: 371 al signor Mongini cavaliere Luigi e 369 al signor Penotti notaio Marco. Le operazioni seguirono tutte regolarmente, e regolarmente fu fatta la proclamazione dell'eletto a deputato del collegio.

Si ebbe però una protesta intorno a questa elezione la quale però non riguarda punto l'eletto, sibbene riguarda il suo competitore. In questa protesta è detto che il signor Penotti Marco sia stato escluso dalla Camera per la disposizione dell'articolo 104 della legge elettorale.

Contro questa protesta esiste una controprotesta, la quale dice invece che non sia il motivo accennato

quello per cui fu escluso dalla Camera il signor Penotti.

A meglio chiarire il fatto leggerò l'articolo della legge: « Non possono essere nè elettori, nè eleggibili, nè esercitare i diritti civili e politici, coloro che furono condannati a pene criminali; coloro che sono in istato di fallimento dichiarato, o d'interdizione giudiziaria; coloro che hanno fatto cessione dei beni, finchè non abbiano integralmente soddisfatto i loro creditori; coloro che furono condannati per furto, truffa od attentato ai costumi. » Non riguardando questa protesta l'eletto, ma il suo competitore, il quale ha avuto un numero minore di suffragi, credo che non sia opportuno, come ha creduto l'ufficio, d'occuparsi nè punto, nè poco di questa protesta. Quindi essendo regolarissima l'elezione, fui incaricato dall'ufficio III di proporre la convalidazione della medesima.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricciardi.

RICCIARDI. Mi fa grandissima meraviglia che fra i documenti, cui accennava l'onorevole relatore, non vi sia il proclama d'un elettore di Borgomanero, chiamato Serafino Maffei, il quale, fra le altre cose, fece stampare queste parole: « Il Mongini, che tiene il patrocinio delle ferrovie, è l'uomo appunto che può spiegare tutta l'influenza nel sorreggere il vostro capitale interesse, sorreggendo in vita la ferrovia pericolante di cui fruito. »

Io non conosco il signor Mongini, non conosco il signor Penotti, anzi, se debbo credere alle voci corse sul di lui conto, dovrei nutrire pochissima simpatia pel signor Penotti, competitore del signor Mongini. Io parlo adunque unicamente in nome della moralità e della legge.

Il giorno dopo la pubblicazione del manifesto sopra accennato, veniva sparso nel collegio il seguente telegramma del Mongini:

« Torino, 12 giugno, ore 11.

« Ricevuto, 12 giugno, ore 11 1/4.

« Panizzardi, prefetto, Novara.

« Ottenuto proroga esercizio strada Alzo tutto luglio; trovata combinazione per assicurare esercizio avvenire. Comunichi buone notizie. Scrivo lettere.

« MONGINI. »

Questo dispaccio telegrafico ha potuto grandemente influire sull'elezione del signor Mongini, il quale è stato indicato siccome il deputato più atto a riuscire utilissimo al collegio di Borgomanero.

Signori, bisognerebbe che ogni qual volta si riconosce essere stati adoperati mezzi simili a quelli per me riferiti, si desse una lezione agli elettori di quel collegio, annullandone l'elezione. Per conseguenza io

domando che si voti contro le conclusioni dell'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

MELLANA. L'onorevole Ricciardi esordì dicendo che non conosceva i fatti. Se li avesse conosciuti avrebbe saputo che la ferrovia alla quale accenna, non appartiene al Governo; avrebbe saputo che quelle popolazioni sono minacciate di vedere sospeso il servizio di quella ferrovia; che ciò dipende dal buon volere della società dell'alta Italia. Spetta adunque a quella società o l'essere accondiscendente al desiderio di quelle popolazioni, continuando ancora l'esercizio della detta strada, o farlo cessare con danno gravissimo dello Stato e di quelle popolazioni.

Vi è adunque a meravigliare che taluno di quegli elettori possa desiderare che un cittadino qualunque o per l'ingegno suo, o per relazioni che abbia, possa influire a far sì che una data zona di paesi abbia il vantaggio dell'esercizio di una ferrovia?

Aggiungo poi che, siccome altri elettori di quel collegio hanno manifestato le ragioni che militavano in favore di altri candidati, che poi, se non erro, ottennero uno o due voti, non si può far colpa a quelli che hanno palesemente fatte note le loro opinioni in pro del candidato che ottenne il maggior numero di suffragi. Quando ognuno espone le proprie ragioni alla luce del sole non vi è a temere al certo che vi possano essere corruzioni o raggiri di sorta. Se quelle cose avesse saputo l'onorevole Ricciardi, troverebbe degna d'encomio la scelta fatta dal collegio di Borgomanero.

PRESIDENTE. Spetta la parola all'onorevole relatore.

SALARIS, relatore. L'onorevole Ricciardi si meravigliava che nell'incartamento non vi fosse un esemplare di un certo manifesto. L'onorevole Ricciardi è ben padrone di esaminare queste carte come mi furono trasmesse, e si persuaderà che in mezzo a queste carte, che furono anche prima di me esaminate dall'onorevole Grossi, che appartiene al V ufficio, questo manifesto non esiste. Io quindi non poteva far menzione nè nell'ufficio, nè nella Camera di questo manifesto quando non ne trovai traccia in tutto l'incartamento.

Non posso poi convenire coll'onorevole Ricciardi che questo fatto potesse avere tanta forza corruttrice e in modo così spiccato da dover correre difilato alla conclusione alla quale egli fece cenno, cioè all'annullamento dell'elezione.

Il manifesto non è certo dell'eletto, perchè l'onorevole Ricciardi ne declinava l'autore, e che senza dubbio vorrò ammettere sia stato un zelante, che fece delle lusinghe ed eccitò speranze nell'animo degli elettori del collegio.

Inoltre chiunque li esamini, non escluso l'onorevole Ricciardi, da questi processi verbali avrà il convincimento della più esatta regolarità. Avrà bensì la prova

più evidente che una lotta elettorale fu impegnata da ambe le parti, una lotta leale e senza intrighi.

La differenza dei voti è pochissima tra l'uno e l'altro candidato, e quantunque anche l'avversario dell'eletto abbia riportato 369 voti, a nessuno de' 369 elettori venne in mente, e nessuno di essi osò presentare alcun reclamo all'ufficio elettorale, e nessuno trovò argomento di una benchè minima protesta in cui si potesse indicare il benchè più leggiero vizio o di corruzione o di altro. Questo, io spero, persuaderà l'onorevole Ricciardi che questa elezione è seguita, è vero, dietro una lotta leale, ma con una regolarità veramente esemplare. Aggiunga a ciò l'onorevole Ricciardi, che neppure dopo fu trasmessa alcuna protesta, e consideri tutto il significato di questo silenzio.

Io prego quindi la Camera ad accettare le conclusioni che io ebbi l'onore di annunziare in nome del V ufficio.

RICCIARDI. Io non volli al certo accusare l'onorevole relatore di avere dissimulato alcuno fra i documenti annessi ai verbali, ben conoscendo i documenti da me accennati non trovarsi nell'incartamento; ma l'onorevole relatore non doveva ignorare l'esistenza di tali documenti perchè pubblicati nei giornali. (*Rumori*) Dirò poi che l'uno di essi è tanto più importante, inquantochè emanava dallo stesso pretore di Borgomanero (cioè dello stesso luogo in cui aveva luogo l'elezione), e qui io chiamo l'attenzione dell'onorevole ministro guardasigilli, affinchè faccia un ammonimento ad uno dei suoi subordinati, che facevasi lecito d'intervenire nelle elezioni. (*Nuovi rumori*)

Il pretore di Borgomanero, cioè uno dei suoi subordinati, l'avvocato Serafino Maffei, si fece lecito di pubblicare un proclama, in occasione dell'elezione di quel collegio, nel quale, tra le altre cose, vantava i possibili servizi, che il candidato ministeriale avrebbe recato al collegio. Io credo che un proclama redatto da una delle principali autorità del luogo abbia dovuto necessariamente influire sulla scelta del deputato. Il perchè questa scelta essendo viziata, io ne domando l'annullamento.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Ho letto in un giornale il manifesto, come lo chiama l'onorevole Ricciardi, o la lettera del signor Maffei di Borgomanero, che era sottoscritto *Maffei elettore*. Se egli era *elettore*, senza dubbio aveva diritto di esprimere i suoi desiderii e le sue idee intorno ai candidati. Egli non ha nemmeno accennato la sua qualità di *pretore*.

Ho esaminato i concetti di quella lettera: ed ho veduto che sostanzialmente il signor Maffei raccomandava agli elettori il candidato (che venne poi eletto) unicamente per interessi locali. Soprattutto diceva loro: ricordatevi che egli è il *patrocinatore* dei nostri interessi rispetto alla ferrovia. Certo se il candidato è avvocato, niuna meraviglia che fosse patrocinatore degli interessi di uno od altro comune. E, del resto, trat-

tavasi di tale ferrovia in cui il Governo non ha ingerenza. In somma, nel manifesto, o lettera, non ho veduto che ci fosse il benchè menomo motivo di dare a quel pretore nè censure, nè ammonimenti; massime che, quanto è vero che i magistrati non debbono intervenire nelle elezioni *come magistrati*, altrettanto è vero che a nessuno di loro, quando si sia elettore, può essere interdetto di parlare o scrivere al suo collegio *come elettore*.

PLUTINO AGOSTINO. Io sono certissimo della buona intenzione, della purità dei sentimenti che animano l'onorevole Ricciardi quando prende a combattere od a difendere un'elezione; perchè egli non parte che dal principio di mantenere illeso il diritto elettorale. Ma mi perdoni l'onorevole Ricciardi se io gli faccio osservare che in quest'elezione, anzichè le prepotenze, le influenze, le pressioni morali venissero dalla parte dell'eletto, venivano dalla parte de' suoi competitori. Diffatti la Camera ha annullata la prima elezione fattasi da questo collegio, perchè vi furono pressioni ostinate e permanenti.

Ora, io credo che tutti quelli che hanno sostenuto la candidatura dell'onorevole Mongini, non l'hanno fatto che per liberare il collegio elettorale da quelle pressioni. In conseguenza, se egli ha pensato di proporre l'annullamento dell'elezione, io per lo contrario prego la Camera di volere decretare la convalidazione di quest'elezione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni proposte dall'ufficio che sono per il convalidamento dell'elezione del signor Mongini a deputato del collegio di Borgomanero.

(Sono approvate.)

Prego l'onorevole Castagnola a venire alla tribuna per riferire sopra un'elezione.

CASTAGNOLA, relatore. A nome dell'ufficio VIII ho l'onore di riferire sull'elezione fatta dal collegio di Bozzolo, nel quale venne proclamato deputato il signor PIANCIANI conte Luigi.

Risulta dai verbali che presero parte al primo squittinio 286 elettori. Coloro che riportarono maggiore numero di voti si furono il conte PIANCIANI Luigi ed il signor dottore Forti Eugenio; gli altri voti andarono dispersi. Vi fu quindi ballottaggio fra questi due, ed i voti furono accumulati in maggior numero sul conte PIANCIANI, il quale ebbe 255 suffragi, mentre il signor Forti non ne ebbe che 189.

Tutte le operazioni appaiono regolari, nè vi sono proteste. Di un'unica circostanza m'incombe intrattenere la Camera.

Al primo scrutinio, come ho detto, presero parte 286 elettori, siccome risulta anche dallo spoglio delle liste elettori. Invece dallo spoglio dei voti risulterebbe unicamente lo sfogo di 281 voti. Vi sarebbero adunque cinque voti dei quali non si saprebbe dare ragione.

Ma in qualunque modo questi cinque voti si vogliono combinare, od aggiungere pure a qualunque degli altri concorrenti, ciò non pertanto è tale la distanza che separa costoro da coloro che furono ammessi al ballottaggio, che i medesimi non possono variare il risultato della votazione.

Ritenuta questa circostanza, a nome dell'ufficio VIII io vi propongo di dichiarare validamente eletto il signor conte Pianciani Luigi a deputato di Bozzolo.

(È convalidata.)

RIGHI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera per incarico dell'ufficio I la elezione del collegio di Caltanissetta nella persona dell'onorevole Guerrazzi Francesco Domenico.

In questo collegio gli elettori iscritti sono 1236 divisi in sei sezioni elettorali.

Nel verbale della seconda sezione di Caltanissetta leggesi una protesta a riguardo della costituzione dell'ufficio definitivo.

Si procedette infatti dall'ufficio provvisorio alla votazione per la costituzione dell'ufficio definitivo, e dei primi cinque, che avevano ottenuti maggiori voti, quando si fece l'appello, non se ne trovarono presenti che quattro, ed uno di questi dichiarò di rinunciare all'incarico, poichè non poteva rimanere; in allora si chiamarono gli altri che avevano ottenuto maggior numero di voti, e questi non si trovarono presenti.

L'ufficio nel verbale dichiarò di ritenersi, ciò non pertanto comunque in tre soli individui, legalmente costituito e quindi di poter procedere alla votazione. Si procedette in seguito all'appello per la nomina del deputato, e nel momento che si chiamava l'elettore avvocato Mendini, questi ebbe a dichiarare che egli giudicava la votazione impossibile, in quanto che l'ufficio non era stato legalmente costituito, poichè l'ufficio doveva risultare, a termini di legge, di quattro scrutatori ed un presidente, e non già di soli tre membri.

L'ufficio da parte sua nel verbale stesso si diede cura di ribattere quest'opposizione osservando come la legge ammette che le operazioni elettorali siano perfettamente legittime ogniqualvolta siano costantemente presenti tre soli membri dell'ufficio definitivo; in conseguenza la protesta, secondo il loro avviso, riusciva di nessuna efficacia pratica nel caso concreto. Nel giorno stesso della prima votazione, ossia nel 9 giugno, a Caltanissetta la sezione principale attese indarno la comunicazione dei processi verbali, e la riunione dei presidenti delle altre sezioni. Debbo avvertire che in Caltanissetta in quell'epoca infieriva il colera. Il presidente della sezione principale si diede cura di scrivere nei giorni immediatamente susseguenti ai presidenti delle sezioni di Castrogiovanni, Valguarnera, Barrafranca e Delia. Nel giorno 14 immediatamente susseguente furono recapitati alla sezione principale di Caltanissetta i verbali tanto delle sezioni di Castrogiovanni, come di Valguarnera e di Barra-

franca. Nei primi due incartamenti, cioè in quelli di Castrogiovanni e Valguarnera trovavasi unita anche la delegazione di procedere allo spoglio da parte dei presidenti di quelle sezioni, nella persona del presidente della sezione principale di Caltanissetta. Nell'incartamento di Barrafranca non è fatto alcun cenno di delegazione: mancava affatto l'incartamento di Delia.

L'ufficio della prima sezione fece un ragionato e dettagliato protocollo nel quale accennando come i verbali delle sezioni di Castrogiovanni, Valguarnera e Barrafranca, quantunque non fossero accompagnati dal presidente o da un membro dell'ufficio di quelle sezioni, pure erano arrivati per mezzo della posta in condizioni perfettamente normali, coi sigilli perfettamente intatti, e quindi in modo da escludere qualunque dubbio che vi potesse essere stato manomissione.

Osservato come dalle sezioni di Castrogiovanni e di Valguarnera era stata data eziandio la delegazione di procedere allo spoglio; osservato come nell'incartamento di Barrafranca, quantunque mancasse effettivamente la delegazione, pure l'atto stesso dell'invio di questi verbali implicava eziandio un mandato tacito; per questi motivi tutta la sezione principale di Caltanissetta si credette autorizzata a procedere allo spoglio ed a proclamare le risultanze della votazione.

Fatto quindi l'esame dei vari verbali, ebbe a risultare che Gian Domenico Guerrazzi aveva ottenuto voti 217; l'avvocato Arcurio voti 67; e Giannone Vincenzo voti 58. Quindi l'ufficio proclamò il ballottaggio fra il Guerrazzi e l'Arcurio.

Procedutosi a questa seconda votazione, nel 16 giugno, nella seconda sezione di Caltanissetta continuò a funzionare naturalmente l'ufficio, come era stato costituito al primo scrutinio, e quando nell'appello nominale fu chiamato l'elettore Mendini, quello che aveva protestato la prima volta, egli ripeté la protesta, asserendo come questa votazione di ballottaggio non poteva essere valevole, in quanto che era la conseguenza di una deliberazione che era stata presa in appoggio ad una votazione già, secondo lui, illegale fino dalla sua origine; epperò egli riteneva che l'operazione elettorale dovesse riuscire del tutto inefficace. Di fronte a tale protesta l'ufficio da sua parte insisteva nelle prime sue dichiarazioni.

Avvenne anche in questo secondo scrutinio che nel medesimo giorno non giungessero alla sezione principale i processi verbali nè di Castrogiovanni, nè di Valguarnera, nè di Barrafranca, e sempre pel motivo che a Caltanissetta infieriva il colera.

Qualche giorno dopo, dietro messaggi appositamente inviati, gli incartamenti di Castrogiovanni e di Valguarnera vennero spediti per mezzo postale, quello di Barrafranca a mezzo dei reali carabinieri, ed il sindaco di Delia spedì egli pure una lettera accompagnatoria i due processi verbali negativi (in forza dei quali egli stabiliva come nè nel giorno 9, nè nel giorno 16 giu-

gno alcun eletto e si fosse presentato nel luogo della votazione), e di conseguenza avesse eretto i relativi protocolli negativi che ad ogni effetto venivano inviati alla sezione principale. Anche in tale occasione il presidente della prima sezione del collegio di Caltanissetta, unendosi col presidente della seconda sezione e coi relativi scrutatori, esaminarono come stesse la cosa, e vennero nella convinzione di essere autorizzati a fare procedere allo spoglio, per le ragioni stesse in forza delle quali si erano creduti autorizzati a farlo nel primo scrutinio. Ed effetto di questo spoglio si fu che il Guerrazzi si riconobbe aver ottenuto voti 247, in confronto dell'Arcurio che ne avrebbe ottenuti 79, per cui venne proclamato a deputato di quel collegio il Guerrazzi. Questa specie di fatto venne, nei suoi rapporti coi diritti elettorali, attentamente esaminata dall'ufficio I, e venne ritenuta attendibile la giustificazione esposta nel processo verbale dell'ufficio definitivo della sezione secondaria di Caltanissetta, inquantochè si può considerare che l'ufficio di quella sezione fosse stato effettivamente costituito, e quindi abbia avuta la legale origine e consistenza dal momento che i 4 scrutatori ed il presidente vennero definitivamente eletti.

La legge non venne punto violata, se due di questi non vollero intervenire o perchè non ne abbiano avuto la volontà, o perchè non si fossero trovati presenti; venne accolta, come dissi, la giustificazione dell'ufficio, che, cioè, la contemporanea presenza dei tre membri che venne perfettamente constatata, deve ritenersi sufficiente a rendere legali le operazioni elettorali. Si osservò d'altra parte che non poteva menomamente influire sulla risultanza della nomina di questo deputato la mancanza assoluta di votazione da parte di una sezione, imperocchè questa mancata votazione non è da attribuirsi ad altri che agli elettori di quella sezione, e per conseguenza se essi non vollero intervenire alla votazione la loro negligenza non potrebbe ragionevolmente invalidare le operazioni elettorali dello intero collegio.

Si osservò da ultimo che se la mancanza da parte dei presidenti delle sezioni di Castrogiovanni e Valguarnera di accompagnare i rispettivi incartamenti alla sezione principale, può risaltarci ben deplorabile in quanto che manifesta poco coraggio personale nei medesimi, che anteposero l'evitare anche un lontano pericolo al doveroso disimpegno del loro mandato, non può costituire mai, ad ogni modo, un tal vizio da rendere nulla la votazione.

L'ufficio I pertanto in forza di tutte queste considerazioni, fatto calcolo pure che alla soverchia sacramentalità di alcune forme nel caso presente non devesi troppo guardare in forza del colera che infierisce in quelle contrade, riflettendo pure che resta esclusa qualsiasi più lontana idea di malafede da parte di qualsiasi individuo, mi diede l'incarico di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione a deputato

del collegio di Caltanissetta, nella persona dell'onorevole Francesco Domenico Guerrazzi.

(L'elezione è convalidata.)

SEBASTIANI, *relatore*. Ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del collegio di Andria.

Questo collegio è composto di cinque sezioni col numero complessivo di 1271 elettori iscritti.

Nel primo squittinio ne intervennero 360, i cui voti si divisero così: a De Luca Giuseppe 85; a Ceci Giuseppe 178; a Pettinego generale 41; a Spagnoletti Pasquale 28; a Silos Sabini Giovanni 21; voti dispersi 6 e nullo uno. Nel verbale della sezione secondaria di Andria l'elettore cavaliere Spagnoletti chiedeva l'annullamento di 35 voti attribuiti al candidato Ceci Giuseppe, mentre a differenza delle altre schede portanti l'indicazione della patria o della paternità, 35 di esse dicevano solo Giuseppe Ceci, e d'individui aventi tale nome erano altri a Barletta, a Taranto, ad Ascoli Piceno, ed altrove uno artista drammatico.

Ma è da considerare che, oltrechè questa questione fu risolta dalla Camera in occasione dell'elezione del collegio di Lanciano, i 35 voti, anche attribuiti a diversa persona, non muterebbero la posizione della votazione, perchè Ceci Giuseppe ebbe 178 voti, e De Luca Giuseppe 85; ed i medesimi sarebbero sempre entrati nel ballottaggio.

Procedutosi al secondo squittinio, v'intervennero 841 elettori, i quali diedero al signor Giuseppe De Luca voti 543, ed al signor Ceci Giuseppe 291.

Nell'ufficio della sezione principale l'elettore signor Chieppa Nicola protestava nel verbale, perchè diceva esservi stata una pressione governativa, per la quale si riservava chiedere al Parlamento un'inchiesta giudiziaria, senza indicare in favore di chi, e non precisando altro se non che un cavaliere Gallieno, annunziatosi inviato dal Ministero, era da parecchi giorni andato con lusinghe e minacce cercando che si votasse per un suo candidato, che anche nel giorno innanzi si trovava in quella città non ommettendo di usar mezzi disonorevoli pel collegio elettorale e per la nazione.

Però intorno a coteste lusinghe e minacce non si adduce nessun fatto preciso, non si dice chi si minacciasse o si lusingasse. Ed infine il reclamante soggiungeva che si riservava di presentare o di far presentare al Parlamento documenti di somma autorità, ma cotesti documenti non sono ancora venuti, e sono già trascorsi vari giorni in cui egli avrebbe potuto farli pervenire.

Perciò la protesta non avendo nessuna motivazione e promettendo documenti che poi non sono stati inviati, non si è dall'ufficio, per cui ho l'onore di riferire, presa in considerazione.

Intanto nel tempo incui l'ufficio della sezione principale era riunito, ricevè comunicazione di un telegramma del sindaco di Barletta, che annunziava che i presidenti di quelle sezioni secondarie sarebbero giunti alle ore

sei pomeridiane. L'elettore Tondi Geremia protestava allora per la nullità dell'elezione per non essersi quei presidenti recati colà subito dopo lo scrutinio delle loro sezioni, ed insieme ad altri 64 elettori sottoscriveva una protesta per violazione della legge e per le pressioni compiutesi apertamente.

Ed il ritardo messo dai presidenti di Barletta a presentarsi, non era per le condizioni sanitarie addotte, ma che, se era vero quanto dicevasi, gli elettori che fossero stati, asseriscono i protestanti, in Barletta concorsi all'urna in numero minore di quanti sieno apparsi i voti raccolti dai candidati.

Infatti come mai, soggiungono, la prima volta i votanti non arrivarono che a 131, mentre la seconda volta hanno toccato quasi i 500? Inoltre che era noto che in Barletta nel primo scrutinio le guardie di pubblica sicurezza avevano cercato di spingere i cittadini a recarsi a votare.

Ed infine era notorio che anche persone rivestite di qualità pubbliche tanto avanti al primo scrutinio quanto innanzi a quello di ballottaggio erano andate in Andria a sollecitare gli elettori piuttosto a favore di uno che di un altro candidato. Ma devesi riflettere che tale protesta nemmeno essa accenna ad un fatto preciso, perchè l'essersi trattenuti i presidenti di Barletta dal condursi in Andria non è cosa straordinaria, perchè ciò succede in quasi tutte le elezioni, non essendo sempre possibile che i presidenti possano immediatamente partire. E nel caso presente fu addotta perfino la ragione delle condizioni sanitarie di Barletta. Si dice nella protesta che si era conosciuto immediatamente il giorno antecedente il risultato della votazione di Barletta. Ora se i reclamanti lo conoscevano già all'una o alle due pomeridiane del giorno innanzi, il ritardo a portarsi i verbali, non poteva mutare quel risultato già conosciuto in Andria pubblicamente.

Inoltre all'incartamento sono unite le liste elettorali delle tre sezioni di Barletta, nelle quali accanto al nome dei votanti sono segnate le firme di due scrutatori. E poi avendo il De Luca 543 suffragi, moltissimi elettori a Barletta avrebbero dovuto essere aggiunti per far sì che avessero un'influenza a pro del detto candidato. Ora, come va che nessuno di essi è stato nominato individualmente? Come va che nessuno reclama dell'abuso fatto del suo nome?

Non si parli infine della ripetuta accusa della pressione delle autorità andate in Andria, lasciata al solito nel vago e che non toccherebbe mai d'altronde il De Luca che ebbe in Andria pochissimi voti in paragone del competitore Ceci.

L'ufficio adunque non ha creduto di poter prendere in considerazione la detta protesta, perciò vi propone la convalidazione dell'elezione dell'onorevole commendatore Giuseppe De Luca a deputato di Andria.

L'ufficio s'intrattene pure sulla eleggibilità del De

Luca, il quale è direttore di prima classe nel Genio navale ed è reggente della direzione generale del materiale nel Ministero della marina con l'annua indennità di lire 1200. Si è considerato che il decreto organico del dì 9 dicembre 1866 rende militare il corpo del Genio navale, e che il commendatore De Luca è assimilato a capitano di vascello di prima classe, nè gli osta reggere una direzione generale, come è il caso del nostro collega generale Torre. Ma siccome esiste una Commissione permanente per l'accertamento dei deputati impiegati, l'ufficio propone che sia rimandato a cotesta Commissione il discutere sulla questione dell'eleggibilità.

DI SAN DONATO. Appoggio interamente le conclusioni della Commissione. Per l'ingegnere Protasi e per l'onorevole Biancheri si fece lo stesso. Noi oggi dichiariamo il commendatore De Luca deputato al Parlamento.

La Commissione per l'accertamento degli impiegati analizzerà poi, se occorre, la natura dell'impiego del commendatore De Luca, il quale per me è eleggibilissimo; egli è rivestito di antico grado militare da non presentare il menomo dubbio.

PRESIDENTE. Spetta la parola all'onorevole Bixio.

BIXIO. Non saprei comprendere per qual ragione si rimanderebbe l'elezione di cui si tratta alla Commissione incaricata dell'accertamento degli impiegati.

Tuttochè io sia certo che, rimessa quest'elezione alla suaccennata Commissione, si verrebbe alla stessa conclusione a cui io sono venuto, cioè all'approvazione dell'elezione, pure, a mio avviso, si pregiudicherebbe la questione.

Quale è la posizione dell'onorevole De Luca? Leggo il *Bollettino ufficiale della marina*, n° 5, pagina 19. Egli è ufficiale superiore nella regia marina. Direttore di prima classe nel Genio navale, e con decreto 13 febbraio 1867 fu nominato reggente la direzione generale del materiale nel Ministero della marina coll'annua indennità di lire 1200.

È forse per l'indennità che l'onorevole De Luca cessa di essere eleggibile? È forse perchè non si crede far egli parte di un corpo militare? Ma per persuadersi del contrario, il decreto organico 9 dicembre 1866 dice all'articolo 1°: « Il personale addetto all'ufficio tecnico delle costruzioni navali della nostra marina militare formerà un corpo militare sotto la denominazione di *Corpo del Genio navale*. » Egli forma dunque parte di un corpo militare, personalmente reggendo la direzione generale del materiale al Ministero della marina. L'indennità poi che l'onorevole De Luca ha come tale, l'hanno tutti gli ufficiali di marina che prestano servizio al Ministero della marina medesima. Leggo diffatti nello stesso *Bollettino* il nome del signor contrammiraglio Di Brocchetti alla pagina 20, quello del signor Racchia capitano di fregata di 2ª classe, i quali godono di un'indennità, passando il

primo a direttore generale del personale e del servizio militare, ed il secondo a reggere la 2^a divisione della direzione generale del personale e del servizio militare.

È questa una specialità per gli ufficiali della marina militare. Quando sono chiamati a prestare servizio al Ministero hanno un'indennità per compensarli, perchè bisogna riflettere a questo: l'ufficialità di marina ha una paga diversa, a seconda del servizio che fa a terra od imbarcata; ora siccome al Ministero lavorano gran parte del giorno, si dà loro un'indennità per compensarli di quella maggior paga che avrebbero, se imbarcati; questo trattamento, ripeto, è comune a tutti gli ufficiali della marina che vanno a reggere una carica al Ministero.

Perchè dunque, io domando, si rimanderebbe l'elezione dell'onorevole De Luca alla Commissione dell'accertamento degli impiegati, se l'indennità che egli riceve come temporaneamente impiegato al Ministero è comune all'indennità che si dà a tutti gli ufficiali di marina che vanno al Ministero? Questo mi sembra che sarebbe un voler complicare una questione per sè semplicissima, la quale per me è chiaramente risolta dai dati, dai documenti che ho avuto l'onore di citare. Se l'onorevole relatore crede di non poter fare a meno che di proporre le conclusioni della Commissione, questo io lo comprendo; ma mi parrebbe quanto meno che, quando egli non abbia altro da opporre, deve ancor esso farsi carico delle ragioni che ho sottoposte alla Camera, e quindi rimettersene per la seconda parte delle sue conclusioni al voto della Camera la quale, come accetterà la regolare elezione, accetterà, credo, di definire subito invece che rinviare alla Commissione per altri esami.

SALARIS. L'onorevole Bixio ha combattuto le conclusioni del relatore sotto un rapporto, che cioè egli crede inutile, dopo l'approvazione della elezione, il trasmetterla alla Commissione per lo accertamento degli impiegati.

Io distinguerò due questioni: la prima è precisamente questa, di cui si occupò l'onorevole Bixio; l'altra è la questione della eleggibilità della persona eletta. In quanto alla trasmissione alla Commissione, credo anch'io che sia perfettamente inutile, e qui consento coll'onorevole Bixio. Diffatti non si potrebbe concepire che la Camera oggi convalidi la elezione, che cioè riconosca eleggibile lo eletto, e che poi si trasmetta la elezione alla Commissione per esaminare se sia o no eleggibile; se, voglio dire, l'eletto abbia o no un impiego che lo renda ineleggibile. Qualunque esame intorno alla eleggibilità è superfluo dopo il voto della Camera che approva l'elezione.

È certamente, nell'approvarsi un'elezione, prima condizione ad esaminarsi dalla Camera la eleggibilità della persona, nè su ciò intendo che cosa abbia da fare la Commissione d'accertamento. A me pare che questa

Commissione abbia tutt'altro ufficio. Essa deve occuparsi solo del numero dei deputati impiegati, che può essere nella Camera.

Tutte le altre questioni che riguardano l'essenza dell'elezione, come, per esempio, la questione dell'eleggibilità, debbono essere risolte dalla Camera e non già da una Commissione qualunque; poichè la Camera correrebbe rischio di mettersi in contraddizione con se stessa riconoscendo oggi in un eletto la qualità di eleggibile, ed annullando domani la sua elezione dietro un rapporto di questa Commissione.

Per conseguenza, io credo che in questo modo si snaturi l'ufficio di questa Commissione, e se ne falsi l'ufficio che è, come dissi, di accertare il numero degli impiegati che sono già nella Camera. Diffatti, se domani, compiuto il numero dei magistrati o dei professori, uno di questi venisse eletto, aspetterebbe la Camera l'esame della Commissione per l'accertamento degli impiegati onde pronunciare su codesta elezione? Evidentemente no. Immediatamente pronuncierebbe lo annullamento dell'elezione, perchè il numero essendo completo, non ha la Commissione suddetta ufficio a compiere, avendo già accertato che il numero degli impiegati di quella data categoria è compiuto. La Camera senza indugi pronuncierebbe lo annullamento.

L'altra questione, a senso mio, è la questione della eleggibilità. Qui dissento dall'onorevole Bixio. Egli crede che l'eletto sia eleggibile, e quindi diceva che è inutile rimandare questa questione all'esame della Commissione per l'accertamento degli impiegati. Io invece leggendo l'articolo 97 della legge elettorale, e veduto che fra gli impiegati eleggibili non sono i costruttori navali, contendo la eleggibilità.

E per quanto si voglia dire che vi è un decreto che de' costruttori navali fece un corpo militare, io non credo che il suddetto decreto basti a cambiare la natura delle cose.

L'eletto è un costruttore navale, un reggente, o, se si vuole, un direttore effettivo di una sezione di costruzioni navali. So ch'egli è personaggio distintissimo per intelligenza e per cento altre doti, del quale certamente avremmo bisogno nella Camera, ma ciò non lo rende eleggibile. Se lo fosse, noi tutti saremmo lietissimi nello accoglierlo fra noi; ma, quando vi osta la legge, dobbiamo smettere ogni altra considerazione, perchè anzitutto si deve rispettare la legge.

Io credo che, a qualunque grado si voglia assimilato, abbia il grado di colonnello o di generale, evidentemente non è nè un colonnello, nè un generale, ma sarà sempre una assimilazione di grado, la quale non potrà fare ch'egli non ricuopra un impiego, che non è contemplato nell'articolo 97 della legge elettorale fra le eccezioni per la eleggibilità.

Quindi io, invece di approvare le conclusioni dell'onorevole relatore di trasmettere quest'elezione alla Commissione per l'accertamento degli impiegati, od an-

nuire alla proposta dell'onorevole Bixio, cioè che si pronuncii la validità di quest'elezione, io credo che debba dichiararsi nulla, e votarsi dalla Camera l'annullamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Nisco ha facoltà di parlare.

NISCO. Io sono d'accordo coll'onorevole preopinante nel ritenere che non si debba mandare quest'elezione alla Commissione per l'accertamento del numero degli impiegati, perchè questa Commissione non avrebbe ad esaminare nessuna quistione che all'ufficio non si fosse appartenuto.

Qui si tratta di vedere soltanto se l'onorevole De Luca sia eleggibile o non lo sia.

Basta leggere il decreto pel quale i direttori delle costruzioni navali sono assimilati ai colonnelli, per dire che il commendatore De Luca è completamente eleggibile.

Nè vale asserire che questa dichiarazione venne per decreto reale e non per legge, perciocchè tutto quanto riguarda l'ordinamento dell'esercito è stabilito per via di decreti, e noi non possiamo venire ad eccepire la qualità del decreto in occasione dell'elezione del commendatore De Luca. Sicchè io credo che si debba approvare completamente la elezione, tanto più per l'osservazione fatta dall'onorevole Bixio, che l'indennità non costituisce stipendio speciale per l'ufficio che si ha al Ministero, ma che fa parte dello stipendio complessivo di un ufficiale di marina, il quale quando è imbarcato, ha una indennità di imbarco, e quando è a terra ha un'indennità di servizio perchè copre in terra quell'ufficio che dovrebbe coprire in mare.

Così io credo che non si possa sostenere l'opposizione della indennità, sola obbiezione che ha fatta la Commissione per non...

LAZZARO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

NISCO... approvare immediatamente la elezione dell'onorevole De Luca.

Laonde io conchiudo per l'approvazione, e prego la Camera ad accogliere questa mia opinione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro per una mozione d'ordine.

LAZZARO. Mi pare che la questione sia stata un poco spostata. L'onorevole Salaris combatte la sospensiva proposta dal relatore, cioè che sia rimandato l'esame della eleggibilità alla Commissione incaricata dell'accertamento degli impiegati.

L'onorevole Nisco e mi pare anche l'onorevole Bixio sono entrati in merito, e per conseguenza io ritengo che vi siano due questioni; onde crederei che la Camera dovrebbe prima decidere se l'esame della eleggibilità deve farsi dalla Commissione o da essa, e poi andare avanti; perchè in caso affermativo...

DI SAN DONATO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

LAZZARO... cioè che la Commissione debba di ciò oc-

cuparsi, non si potrà fare da noi la questione di merito.

La mia proposta, come ognuno vede, non tende che ad abbreviare la discussione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Di San Donato per una mozione d'ordine.

DI SAN DONATO. Poichè io non vorrei che si mettesse in dubbio la eleggibilità del commendatore De Luca, e però desidererei che la Camera risolvesse la questione oggi stesso: se il presidente, a mio turno, mi concederà la parola, avendola già domandata, io avrò delle ragioni a dire alla Camera, per le quali il commendatore De Luca è perfettamente eleggibile, e se me lo concede, le dirò ora...

PRESIDENTE. Permetta: ella dirà queste ragioni se si entra in merito.

DI SAN DONATO. È per evitare la discussione che io vorrei solo dire un argomento di fatto sull'eleggibilità.

MASSARI GIUSEPPE. Presidente, si è già entrato nel merito.

PRESIDENTE. Perdoni: se la Camera decidesse di rimandare questa deliberazione dopo che ne abbia riferito la Commissione per l'accertamento degli impiegati, sarebbe tempo gettato oggi di discutere sul merito...

MASSARI GIUSEPPE. Domando di parlare per una contro-mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Dunque per ora stiamo nella quistione d'ordine, cioè se si debba deliberare oggi intorno all'eleggibilità dell'onorevole De Luca, oppure se si debba deliberare soltanto sopra la proposta della Commissione incaricata dell'accertamento dei deputati impiegati.

L'onorevole Massari ha facoltà di parlare per una contro-mozione d'ordine.

MASSARI GIUSEPPE. La mia mozione è semplicissima.

Le ragioni allegate dall'onorevole Lazzaro e confortate dall'autorità del nostro presidente, mi pare che sarebbero buone se la discussione non si fosse impegnata; ma dal momento che la discussione si è impegnata sul merito della questione, io credo che valga meglio deciderla subito. Dal momento che già si è discusso se l'onorevole De Luca sia eleggibile oppure no, io domando: perchè questo perditempo? perchè non risolvere subito la questione? Se la cosa fosse rimasta vergine, allora le parole dell'onorevole Lazzaro sarebbero opportune, ma la questione è già pregiudicata.

Poichè ho la parola, onde non ripigliarla un'altra volta sul merito, dichiaro che io sono convintissimo della perfetta eleggibilità dell'onorevole De Luca, e che quindi voterò, non per le conclusioni dell'ufficio, ma per la convalidazione immediata e definitiva dell'elezione del collegio d'Andria.

PRESIDENTE. Essendo stata proposta la questione d'ordine, io la debbo porre a partito; debbo porre ai

voti, cioè, se si abbia a differire la deliberazione intorno a questa elezione sul rapporto che farà la Commissione incaricata dell'accertamento dei deputati impiegati.

BIXIO. Io debbo ancora dichiarare che veramente non capisco che cosa si stabilirebbe con questa determinazione; quando si delibera un rinvio, si dice perchè, a quale scopo.

Siccome io sono d'opinione contraria, così desidererei di sapere dall'onorevole Lazzaro che cosa si stabilisce con ciò.

Ditemi che cosa volete fare, ed allora vi dirò sì o no; se non me lo dite, come volete che mi decida per una incognita? Davvero io non capisco.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore.

SEBASTIANI, relatore. Io debbo rispondere qualche parola all'onorevole Salaris per giustificare le conclusioni dell'ufficio, il quale se ha proposto di rimandare alla Commissione per l'accertamento dei deputati impiegati la questione riguardante l'eleggibilità dell'onorevole De Luca, ciò faceva unicamente perchè quella Commissione è permanente, e se esiste, esiste al certo per qualche cosa.

D'altronde si è sempre fatto così. La Camera ha convalidato le elezioni e poi le ha rimesse alla Commissione per decidere sull'eleggibilità del deputato.

Del resto io personalmente dico: se la Camera vuol decidere adesso tale questione, la decida pure, dopo che la discussione è stata già fatta anche in merito, senza mandarla alla Commissione per l'accertamento dei deputati impiegati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. L'onorevole Bixio mi ha domandato perchè io avessi fatto la mozione d'ordine. A me sembrava di averlo detto. Lo ripeterò: vedendo che diversi oratori, fra cui l'onorevole Bixio, avevano discusso se fosse il caso di far risolvere la questione dalla Commissione, e vedendo che altri oratori entravano nel merito, e così intrecciandosi le due questioni, ho proposto una mozione d'ordine, la quale risponde perfettamente alla posizione.

Noi abbiamo davanti due questioni: l'una, se si debba mandare alla Commissione per l'accertamento dei deputati impiegati la risoluzione dell'eleggibilità dell'onorevole De Luca; l'altra, se la Camera debba decidere essa stessa direttamente tale questione. Solamente quando sia risolta la prima, la Camera può entrare nella questione dell'eleggibilità.

Posto ciò, non esito a dichiarare che mio avviso è che non sia il caso di rimandare la questione dell'eleggibilità alla Commissione, poichè ciò diminuirebbe in un certo modo le attribuzioni della Camera: è questa dunque che, a mio avviso, debbe decidere direttamente; ma

ad ogni modo è necessario che la Camera prima di entrare nel merito deliberi che non vuole rimandare lo esame alla Commissione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Bisogna sapere innanzi tutto su che cosa si deve votare.

L'ufficio ha proposto che si convalidi quest'elezione quanto alla forma, salvo il giudizio della Commissione da portarsi dinanzi alla Camera relativamente all'eleggibilità del signor De Luca.

Siccome pare che l'onorevole Lazzaro abbia ritirata la sua proposta, metto ai voti la convalidazione della elezione del signor De Luca, come l'ha proposta l'onorevole relatore dell'ufficio, ritenuto però che questa deliberazione non pregiudica l'altra questione se debba deferirsi, quanto all'eleggibilità, la questione alla Commissione per l'accertamento degli impiegati, che dovrà riferirne alla Camera.

PISANELLI. Domando di parlare sulla posizione della questione.

Io credo, come ha detto il signor presidente, che la questione debba essere posta sotto due aspetti, cioè che prima sia messa ai voti la convalidazione della elezione; secondariamente, quando questa sia convalidata, il rinvio alla Commissione per l'accertamento degli impiegati. Cosicchè, se il rinvio alla Commissione non otterrà la maggioranza, rimarrà approvata la elezione.

PRESIDENTE. Faccio notare che la convalidazione che pur fosse pronunziata dalla Camera non pregiudica l'altra questione del rinvio quanto all'eleggibilità. Dirò che questo è avvenuto altre volte. La Camera, per esempio, nel caso dell'elezione dell'onorevole Ducati e degli onorevoli Possenti e Biancheri, ha deliberato intorno alla validità dell'elezione ed ha incaricata la Commissione per l'accertamento degli impiegati di riferire intorno all'eleggibilità dei detti deputati eletti. Qui si tratterebbe perfettamente dello stesso caso.

Voci. Ai voti! ai voti!

MICHELINI. Chiedo di parlare. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

MICHELINI. Domando la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Se non parla contro la chiusura, non posso darle la parola, sinchè la Camera abbia deliberato se voglia o no continuare la discussione. Essendo appoggiata la chiusura, domando se è approvata.

(È approvata.)

Ora metto a partito la elezione del commendatore Giuseppe De Luca a deputato del collegio di Andria sotto le riserve già espresse or ora.

(È approvata.)

Pongo ora ai voti la seconda proposta, cioè l'invio

dell'elezione alla Commissione per l'accertamento degli impiegati, intorno alla questione dell'eleggibilità.

(Non è approvata.)

Quindi rimane definitiva l'approvazione dell'elezione dell'onorevole Giuseppe De Luca a deputato del collegio di Andria.

Annuncio alla Camera che l'onorevole deputato Ricciardi intende di rivolgere un'interpellanza ai ministri dell'interno e della guerra intorno ai fatti di Lucca.

Prego l'onorevole signor ministro dell'interno a dichiarare se e quando intende di rispondere.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Io mi rimetto alla Camera; a me pare però che si potrebbe rispondere il giorno stesso in cui avrà luogo l'interpellanza dell'onorevole Andreotti.

PRESIDENTE. Si porrà dunque all'ordine del giorno di lunedì.

SORTEGGIO DEGLI INSCRITTI PER PARLARE SULLO SCHEMA DI LEGGE SULL'ASSE ECCLESIASTICO.

PRESIDENTE. Ora si procederà al sorteggio degli oratori iscritti per parlare sul progetto di legge sull'asse ecclesiastico.

Quest'estrazione, come si sa, avrà luogo per categorie, cioè contro, in merito, ed in favore. Si comincerà dalla prima.

FERRARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Lasci terminare l'operazione dell'imborramento.

FERRARI. Desidererei di parlare prima che si facesse il sorteggio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FERRARI. Dichiaro che io non ho dato il mio nome perchè sono persuaso che la Camera mi riserberà la parola per l'interpellanza...

Voci a sinistra. Si è già detto di sì.

FERRARI... relativamente all'ultima nomina dei vescovi. Questo argomento, avendo grande attinenza col soggetto della discussione generale, ed essendo appunto, per queste ragioni, rinviato alla discussione stessa, io spero che, prima della chiusura di questa, mi sarà permesso di parlare.

PRESIDENTE. Perdoni, ma il fatto ch'ella voglia muovere un'interpellanza in occasione della discussione di questo progetto di legge, non include punto che ella sia messo in condizione diversa da quella di tutti gli altri deputati che si sono iscritti per parlare su questo progetto di legge. Ella avrebbe dovuto iscriversi, e sarebbe ancora in tempo a farlo, per subire la sorte comune. Del resto la Camera, la quale le ha già accordato che s'inviasse la di lei interpellanza al momento in cui si discutesse il progetto sull'asse ecclesiastico, coerente a se stessa, ove mai si chiudesse la discus-

sione, prima che fosse venuto il suo turno, le darà facoltà di parlare.

FERRARI. Naturalmente spetterà alla Camera il decidere. Però faccio solo osservare che l'interpellanza fu accettata dall'onorevole guardasigilli, che l'interpellanza è accettata anche dalla Camera, per ciò stesso che l'ha rimandata a questa discussione.

Quindi insisto perchè debbo compiere un dovere; non voglio mi sia imputata la colpa di non aver parlato in questa circostanza, e mi rimetto del resto alle disposizioni della Camera perchè dichiaro in qual giorno ed in qual ora io debba prender la parola; purchè mi si accordi di parlare, il mio dovere sarà compito, e resterà escluso il dubbio che io abbia dimenticata una formalità qualsiasi per raggiungere il mio scopo.

PRESIDENTE. Sta bene, vuol dire che ella aspetta dalla Camera l'affidamento che, coerente a se stessa, le darà la parola.

MICHELINI. Sicuramente del diritto d'interpellanza si è alcune volte abusato; si sono talvolta ad esso sacrificate deliberazioni di più immediata benchè per avventura meno rumorosa utilità.

Ma non è men vero essere il diritto d'interpellanza uno dei più sacri che competano ai deputati; essi possono con tale diritto tutelare gl'interessi della nazione e dei cittadini, troncando talvolta il corso ad ingiustizie. Non bisogna dunque prenderlo a gabbo.

Vediamo ora quale sia la condizione del nostro collega Ferrari, il quale ha chiesto di parlare circa i vescovi.

Certamente c'è qualche analogia tra la questione dei vescovi e quella dell'asse ecclesiastico, inquantochè hanno entrambe relazione a cose di Chiesa, ed ove io abbia facoltà di parlare nella prossima discussione dell'asse ecclesiastico, mi propongo di censurare la nomina dei vescovi, fatta, secondo me, con improvvido consiglio.

Ma in sostanza quelle due questioni sono affatto distinte; ed una prova è che dei vescovi non si parla nel progetto di legge sull'asse ecclesiastico.

Dunque non bisogna confonderle, come non bisogna confondere il diritto d'interpellanza che compete al deputato Ferrari, colla discussione della legge sull'asse ecclesiastico.

Che se egli è stato pregato di rimandare la sua interpellanza al tempo della discussione dell'asse ecclesiastico, e se vi ha consentito, non ne ha tuttavia perduto il diritto. (*Segni d'impazienza*)

Egli perciò non deve essere confuso cogli altri iscritti, ed ha maggiori diritti di noi.

PISANELLI. Alcuni giorni sono l'onorevole deputato Ferrari chiese di fare un'interpellanza riguardo ai vescovi. La Camera allora la rimandò al giorno in cui si sarebbe discusso intorno alla proposta di legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico. E veramente l'ar-

gomento al quale accennava l'onorevole Ferrari non è che una parte della grande materia sulla quale s'aggira tale proposta. Ma il diritto ch'egli esercita come interpellante, non debb'essere soggetto al diritto che hanno coloro che si sono fatti iscrivere. Provo una grande soddisfazione ogni qualvolta mi accade di udir parlare l'onorevole Ferrari; ma può egli, vuole egli esercitare il suo diritto a discapito degl'iscritti? (*Il deputato Ferrari fa segni negativi*)

Egli mi fa cenno di no; questo mi prova quanto l'animo suo sia giusto. Se esso cominciasse la discussione coll'interpellanza, sarebbe così mutilato l'argomento della legge, si farebbe una discussione su quest'interpellanza per poi incominciare un'altra sulla legge.

Io credo quindi che al deputato Ferrari debba essere riservata certamente la facoltà di parlare; questo è un diritto ch'egli ha acquistato colla sua domanda di muovere un'interpellanza al Ministero, e in virtù della deliberazione a tal proposito presa dalla Camera, conseguentemente se egli s'iscrive per parlare, correrà quella sorte che corriamo tutti; ma quand'anche egli, iscritto, non fosse sorteggiato per parlare in occasione della discussione di un progetto di legge in cui la parola gli dovrebbe essere data, io credo che ciò non di meno egli ha diritto di parlare, e potrebbe esercitarlo sull'articolo 6 che specialmente riguarda il suo argomento.

PRESIDENTE. Se non ci è opposizione, parmi si potrebbe adottare questo temperamento, che, se l'onorevole Ferrari vuole iscriversi, subirà il sorteggio come tutti gli altri; ma qualora non venisse il suo turno prima della chiusura della discussione, avrà la parola per isvolgere la sua interpellanza prima che la discussione generale sia chiusa. (*Segni generali di assenso*)

FERRARI. Accetto, e prego l'onorevole presidente di scrivere il mio nome.

PRESIDENTE. L'incidente non ha più seguito.

(*Si procede all'imbussolamento dei nomi della prima categoria d'iscritti.*)

Ora dunque si procede al sorteggio del nome di quei deputati che si sono iscritti per parlare contro il progetto.

(*Segue il sorteggio.*)

Sono estratti gli onorevoli:

Massari Giuseppe, De Martino, Pepoli, Rossi Alessandro, Sanminiatielli, Romano, Amari, D'Ondes-Reggio Vito, Carbonelli, Ricciardi, Bernardi, Toscanelli, Conti, Bortolucci.

Ora si procederà all'imborsamento e quindi all'estrazione dei nomi dei deputati che hanno domandato di parlare sopra, cioè in merito.

Sono estratti i nomi dei signori:

Berti, Alvisi, Sebastiani, De Luca, Cairolì, Broglio, Fiastrì, Fossa, Salvoni, Mazzarella, Andreotti, Paini, Villa Tommaso, Lanza Giovanni, Catucci, Mazziotti, Mauro, Torrigiani, Alfieri, Salvagnoli, Sangiorgi,

San Donato, Fenzi, Ranalli, Minghetti, Mancini Pasquale, Stanislao, Melchiorre, Brunetti, Castiglia, Friscia, Servadio, Ferrari, Atenolfi, Nisco, Pasqualigo, Seismit-Doda, Borgatti, Cordova, Macchi.

Ora si imborseranno i nomi dei deputati i quali si sono iscritti per parlare in favore, e si farà il sorteggio.

Risultano estratti i nomi dei seguenti deputati:

Cancellieri, Cortese, Panattoni, De Sanctis, Pisanelli, Pessina, Mellana, Cicarelli, Zuradelli, Michelini, Crispi, Abignenti, De Boni, Minervini, Maiorana Calatabiano, Chiaves, Sineo, La Porta, Pescatore, Miceli, Castagnola, Martire, Corrado.

MARINCOLA. Signor presidente, io mi sono fatto iscrivere in favore, ma il mio nome non è stato imborso. Io accetto la legge, ma ho presentato un emendamento.

PRESIDENTE. Perdoni, si è fatto l'imborsamento ad alta voce, appunto perchè quel deputato che non avesse sentito a nominarsi, venisse a reclamare. Questo lei non l'ha fatto. Di più osservo che ella non si era iscritto per parlare in merito.

MARINCOLA. Io sono venuto a reclamare al seggio della Presidenza prima che incominciasse l'estrazione.

BERTEA, segretario. È venuto a reclamare, quando l'estrazione era già cominciata.

PRESIDENTE. Debbo confermare che il deputato Marincola è venuto al banco della Presidenza quando il sorteggio era già incominciato, e non mi fece osservazione. Lo assicuro positivamente.

CURZIO. Signor presidente, io era iscritto in favore, e mentre il segretario imborsava i nomi, ho sentito a pronunciare il mio, ma nell'estrazione non è uscito.

(*Il segretario Gravina trova caduta sotto il banco la tessera portante il nome del deputato Curzio.*)

PRESIDENTE. Il suo nome è caduto; è dunque necessario rinnovare l'estrazione della categoria.

(*Succede una breve pausa.*)

Annunzio alla Camera essere avvenuto per mero accidente, che nell'imborsare i nomi dei deputati che avevano domandato di parlare in favore della legge, caddero due nomi: uno fu raccolto, l'altro per inavvertenza non lo fu.

Questo vizio naturalmente l'estrazione, che vuol essere rinnovata. È avvenuto pure che un deputato che si era iscritto per parlare sul merito, fu ommesso nell'imborsamento, e quindi non fu sorteggiato. Vi ha dunque qui vizio nell'estrazione che vuol essere rinnovata.

Si procederà dunque a quest'operazione. Pregherei i signori deputati iscritti a stare bene attenti che il loro nome non sfugga all'imborsamento.

MELLANA. Per non perdere tempo in nuove estrazioni, e poichè si tratta di quelli che parlano in favore, io cedo il mio turno a quel deputato il cui nome era caduto.

SALVONI. Io pure, ove occorra, cedo il mio turno all'onorevole Devincenzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Devincenzi è fuori di questione, perchè non si era iscritto al cominciare del sorteggio.

PESINA. Io credo che non basti questo; il sorteggio deve ravvisarsi nullo.

FENZI. Anch'io sono d'avviso che il sorteggio deve essere nullo per quelli che sono iscritti in favore. Mancando uno dei nomi, non potè sortire dall'urna, e perciò tutta quanta l'estrazione resta viziata. Altrettanto però non posso ammettere per i deputati iscritti in merito, poichè se l'unica ragione per cui il loro nome non fu posto nell'urna, fu perchè alcuni di questi non si trovarono presenti, io faccio avvertire che la colpa non potrebbe attribuirsi che a loro stessi perchè non dovevano rendersi assenti.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Fenzi; è questione di buona fede, poichè quelli che si sono assentati avevano affidamento che essendo iscritti sarebbero stati sorteggiati.

Ripeto alla Camera che il motivo per cui deve rinnovarsi il sorteggio non è altro se non che l'ommissione nel sorteggio dell'onorevole Curzio che si era iscritto per parlare a favore e il cui nome cadde accidentalmente dal bussolo; e l'altra ommissione seguita del nome dell'onorevole Lualdi, il quale, quantunque iscritto per parlare in merito, non fu imborsato e quindi nemmeno sorteggiato.

Altre irregolarità non si sono commesse, perchè l'onorevole Marincola, che credeva di essere iscritto in merito, non fu iscritto che per parlare sui singoli articoli; quindi non può essere compreso nel sorteggio di quelli che desiderano parlare in merito.

Per queste ragioni si rinnovano ora i sorteggi.

(S'imborsano i nomi dei deputati che hanno chiesto di parlare in merito.)

Si procede quindi al sorteggio. Sono estratti i nomi dei seguenti deputati:

Andreotti, Torrigiani, Friscia, Pasqualigo, Salvoni, Mancini P. Stanislao, Fiastrì, Castiglia, Alfieri, Alvisi, Mauro, De Luca, Lualdi, Ranalli, Ferrari, Berti, Mazzarella, Brunetti, Fossa, Cordova, Fenzi, Mazziotti, Melchiorre, Broglio, Borgatti, Nisco, Servadio, Macchi, Cairoli, Sebastiani, Seismit-Doda, Atenolì, Salvagnoli, Minghetti, Lazzaro, Lanza Giovanni, Villa Tommaso, Catucci, Di San Donato, Paimi, Sangiorgi.

Ora si procederà all'imborsamento dei nomi dei deputati che hanno domandato di parlare in favore.

(Segue il sorteggio.)

Vengono estratti i nomi dei seguenti deputati:

Castagnola, Michelini, Cicarelli, Miceli, Martire, De Sanctis, Sineo, Cancellieri, Curzio, Pescatore, Mellana, Zuradelli, Chiaves, Cortese, Corrado, Maiorana Calatabiano, Minervini, De Boni, Crispi, Pisanelli, Abignenti, Panattoni, La Porta, Pessina.

Essendo terminato il sorteggio, passeremo ad altro argomento.

L'onorevole deputato Damiani domanda un congedo di venti giorni.

(È accordato.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cappellari per una dichiarazione.

CAPPELLARI. Alcuni periodici della sera hanno dato ieri un'interpretazione al discorso dell'onorevole Fiastrì, nella parte che mi riguarda, che certamente non era nelle intenzioni leali dell'onorevole preopinante. Perciò debbo dichiarare alla Camera che le poche cose che ieri ho dette relativamente alla formazione delle formelle del sale per uso della pastorizia sono pienamente conformi agli atti che esistevano presso la direzione generale delle gabelle, dalla quale li ho richiamati.

Mi conceda la Camera brevi momenti perchè io possa fare alcuni cenni su quest'argomento.

Emerge dalle carte dell'accennato dicastero che sino dall'11 agosto 1866 era stato dato incarico all'ingegnere del corpo reale delle miniere, signor Pellati, di apprestarsi alla fabbricazione delle formelle del sale ad uso prussiano; emerge dal rapporto del 26 settembre 1866 dello stesso ingegnere, che a quell'epoca egli ne aveva fabbricati duecento quintali, cento in formelle e cento in polvere col sistema prussiano; emerge da una circolare della direzione generale delle gabelle del 6 ottobre 1866 che alcune di queste formelle ed una certa quantità di detto sale in polvere erano state distribuite, come io ieri diceva, in via d'esperimento a parecchi magazzini delle private e precisamente a quelli di Saluzzo, Pinerolo, Mondovì, Ivrea, Dronero, Demonte, Cuneo, Aosta, Chiari, Èdolo, Brescia, Zogno, Lovere, Clusone, Bergamo, Lodi, Pavia, Tirano, Morbegno, Menaggio, Bormio, Bellano, Vercelli, Varallo, Domodossola, Biella.

Lo stesso generale ufficio, sotto il n° 54,101, del 18 ottobre 1866, mandava alle direzioni compartimentali delle gabelle di Torino e di Milano un articolo da inserirsi in uno dei giornali di quelle due città, con cui si annunciava al pubblico che era stato fabbricato del sale per la pastorizia ad uso prussiano, se ne commendavano i pregi, si insegnava il modo di adoperarlo, si invitava in una parola ad esperimentarlo.

Risulta da una relazione fatta dal capo-divisione della direzione generale delle gabelle al direttore generale, in marzo del 1867, che alcune Camere di commercio, ed alcune direzioni compartimentali interpellate sull'accoglimento che si faceva a queste formelle, a questo sale anche in polvere, rispondevano che, non escluse alcune eccezioni, in generale c'era della antipatia a valersene sia per ignoranza, sia forse per il pregiudizio che la bestia leccando si guastasse la lingua, ma soprattutto si accennava dagli agenti delle gabelle che il sale prussiano non veniva ricercato per-

chè era impossibile separarlo dalle particelle alteranti e adoperarlo ad uso umano.

Scorrendo quella relazione vi trovai una disposizione data da un direttore superiore delle gabelle, con cui sospendendo (e ciò io non posso approvare) la fabbricazione delle formelle, ordinava però che si continuasse alacramente quella del sale in polvere col sistema prussiano.

Con una nota del 20 giugno 1867 all'ingegnere Pelati la direzione generale delle gabelle annuncia di non essersi potuto accordare colla società delle saline di Sardegna per la preparazione del sale all'uso prussiano; soggiunge essere indispensabile provvedere che questa fabbricazione si faccia a San Pier d'Arena e chiede informazioni sulle proporzioni delle materie alteranti, accennando che la miscela fatta a Torino non aveva in generale incontrato l'aggradimento dei consumatori.

L'ingegnere summenzionato corrispose alle fattegli domande con una sua lettera del 27 giugno prossimo passato.

Ed intanto con una relazione del 25 giugno il direttore compartimentale delle gabelle in Genova, informava sulle pratiche da lui attivate per la costruzione d'un buratto verticale per la preparazione del sale in discorso; e finalmente con successiva relazione del giorno 27 sottoponeva i documenti concernenti la spesa per impiantare il desiderato opificio, ed univa anzi il disegno dei meccanismi. Dalle cose esposte rimane quindi accertato che le mie indicazioni di ieri, che fossero stati preparati 200 quintali di sale ad uso prussiano, che ne fosse stata fatta la distribuzione a molti magazzini e che i rapporti pervenuti al Ministero suonassero nella maggior parte poco favorevoli a questo sale, erano esatte.

Colgo quest'occasione per osservare che per il decreto 28 giugno 1866 il Governo del Re è bensì autorizzato a mettere in vendita il sale per l'agricoltura e la pastorizia, preparato tanto in formelle all'uso prussiano, quanto in polvere, ma non è obbligato a farlo.

Finalmente debbo rassegnare alla Camera che la quantità del sale pastorizio venduto negli anni 1865, 1866 e 1867 andò sempre aumentando, perchè nel primo trimestre del 1865 vennero smerciati 2055 quintali; nel primo semestre 1866 quintali 6349; nel primo semestre del 1867 quintali 6932, e compreso il Veneto quintali 9375.

Io non negherò, o signori, che qualche ritardo deplorabile succeda talvolta nella distribuzione di questo sale; ma ciò deve attribuirsi alla negligenza di alcuni magazzinieri, contro cui la direzione generale delle gabelle ha preso sovente misure di serio rigore; ma più ancora ai ritardi nei trasporti sulle ferrovie, nei canali, ecc.

Dal lato però della iniziativa, e per quanto ri-

guarda i provvedimenti generali, credo che la direzione generale delle gabelle non abbia mancato di zelo e di premura.

Ora, venendo a me, se ieri nel mio discorso la memoria mi fosse stata per un poco infedele, la Camera comprenderà, lo spero, che, trattandosi di questioni surte all'improvviso, non si può essere sempre sicuri di colpire con estrema esattezza le cifre, e di riferire coll'ultima precisione i minimi dati di fatto; per altro ho il conforto di annunziare all'onorevole Fiastrì, e più ancora di manifestare alla Camera che questa volta la memoria non mi ha nè punto nè poco tradito.

FIASTRI. Per verità ammetto che ieri ho preso un'occasione di non grave importanza per chiamare, direi così, l'attenzione del Governo sopra alcuni fatti, che più volte disgustano le popolazioni.

Io ieri non ho certamente dato una smentita all'onorevole Cappellari le cui informazioni io credeva esattissime; ma, signori, da quanto oggi vi fu esposto dall'onorevole Cappellari, i fatti che pur io accennava non sono menomamente smentiti. È vero che in alcuni magazzini qualche campione di sale fabbricato alla maniera prussiana per uso della pastorizia fu distribuito; ma, signori miei, quando l'onorevole Cappellari vi dice che in un solo trimestre sono stati distribuiti 9375 quintali di questo sale e che ne erano stati fabbricati per esperimento 200 soli quintali...

CAPPELLARI. Domando la parola per rettificare il fatto, cioè che i 9375 quintali si riferiscono al sale misto con genziana, non al sale prussiano.

FIASTRI. Precisamente così.

Dunque, per il sale della pastorizia, in un solo trimestre furono venduti 9375 quintali di questo sale. Come poteva adunque il Governo dichiarare che non era ricercato, che non era apprezzato il sale fabbricato all'uso prussiano, quando non faceva...

Una voce a sinistra. Ma non è questione di ciò.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Fiastrì, adesso si trattava di una mera rettifica di fatto; la discussione fu chiusa, quindi io non credo che si debba dare più seguito a questo incidente. Ella è entrato in una serie di considerazioni in seguito ai fatti rettificati, ora questo non è più il luogo di trattarne.

(Interruzione del deputato Fiastrì.)

Perdoni, adesso l'onorevole Cappellari ha creduto di dover rettificare, in sua giustificazione e del Governo, alcuni fatti; questi sono stati rettificati, e l'incidente non può avere più seguito.

FIASTRI. Io mi credeva in obbligo di dimostrare alla Camera, con poche parole, che in ciò che io aveva detto non c'era esagerazione, perchè in verità gli esperimenti fatti non potevano corrispondere a quei risultati che il Governo si doveva ripromettere.

Del resto, certamente io non voglio annoiare la Camera in una questione oramai matura, e mi limiterò a domandare che il Governo voglia metter mano in questo

piccolo affare, onde la pastorizia e l'agronomia abbiano quegli utili e quei provvedimenti che giustamente desiderano.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole Fossa è invitato a presentare una relazione.

FOSSA, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione incaricata dello studio del progetto di legge per alcuni provvedimenti sui ricorsi al tribunale di terza istanza in Venezia, contro le sentenze dei Consigli di disciplina della guardia nazionale. (V. *Stampato n° 78-A*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER IL BILANCIO DELL'ENTRATA PEL 1867.

PRESIDENTE. Ora procediamo alla continuazione della discussione sul progetto di legge per il bilancio attivo.

Ha la parola l'onorevole Mellana intorno all'articolo secondo ed alle proposte inviate alla Commissione.

MELLANA (Della Commissione). A nome della Commissione sorgo a proporre un emendamento accettato pure dal Governo, che spero troncherà quella lunga discussione che si è intavolata ieri in merito alle diverse imposte.

Prego gli onorevoli nostri colleghi a pensare, quando tre mesi fa fu dato il mandato alla Commissione del bilancio, come da ogni parte si gridava alle economie, e si domandava il pareggio di qua e il pareggio di là. Ora non so come si voglia ciò ottenere quando si tolgono quelle piccole risorse che noi abbiamo. Io vorrei che i miei onorevoli colleghi ponessero mente come in occasione del bilancio, che è annuo, si possono toccare tutte le imposte; non dico che si possano toccare in tutte le loro parti, ma in generale si toccano per sapere che cosa debbono dare in quell'anno.

Ma, ripeto, per ciò che riguarda la loro trasformazione, il modo di percepirle, quello è uno studio che si fa separatamente. Quindi oggi noi non possiamo entrare in tutti gli emendamenti, dei quali alcuni vogliono che sia tolta questa tassa che discutiamo e aumentata la ricchezza mobile, altri vorrebbero che fosse tolta questa e fosse aumentata la ritenuta sulle vincite del lotto, e cose simili. Ma io dico: tutto quello che può rendere il lotto, tutto quello che può rendere la ricchezza mobile noi lo abbiamo calcolato. Non basta mica dire: aumentate un'imposta; perchè non se ne può subito calcolare le conseguenze. Quindi la vostra Commissione pregherebbe gli onorevoli suoi colleghi che hanno fatto tutte queste propo-

ste, come quelli che vogliono venire ad una imposta fissa sugli *omnibus* e tante altre, che si debbano rimandare ad altro tempo. Avremo allora i dati dell'esperienza, ed il Governo ci presenterà un disegno di legge inteso a regolare questa materia. Oggi facciamo in modo che non sia tolto allo Stato questo provento del quale ha estremo bisogno.

In questo modo daremo anche una soddisfazione al pubblico, il quale si è molto preoccupato di queste nuove imposte. È destino di tutte le imposte nuove di sollevare lagnanze, mentre nessuno bada alla continuazione di un'imposta già stabilita, fosse anche la nuova sopra basi migliori, poichè quelli che risentono un sollievo non ne fanno gran caso, mentre fanno un gran scalpore coloro che ne risentono qualche aggravio. Pur troppo siamo alla vigilia di dovere stabilire nuove imposte, ed io prego gli onorevoli miei colleghi di limitarsi a mantenere le imposte esistenti. Noi crediamo che l'erario non possa far senza del cespite di cui si tratta. Quanto al miglior modo di percezione, ne tratteremo più tardi; oggi limitiamoci a quegli emendamenti che possono rendere tollerabile quest'imposta.

La vostra Commissione persiste nel credere che, riguardo agli *omnibus*, sia impossibile di stabilire una somma fissa per ciascun *omnibus*, come si fa per le vetture. Sapete come non si possa stabilire un termine di raffronto tra gli *omnibus* d'una grande città e quelli d'una città piccola. Nelle piccole città vi sono *omnibus* che fanno una gita o due al giorno alla ferrovia per raccogliere un viaggiatore o due, e qui finisce il loro servizio; invece nelle città un po' popolate voi vedete che questi *omnibus* dal levar del sole al tramonto lavorano continuamente. È quindi impossibile qualunque gradazione. Non si può partire dal punto di dire: gli *omnibus* di Firenze, ad esempio, pagheranno 10 e quelli di un'altra data città pagheranno 1; ciò non può ammettersi.

Per essere giusti, bisogna stare alla proporzione indicata dal lavoro, cioè dalla quantità delle corse che fanno. In quanto poi alle vetture di prima categoria, la Camera sa che la Commissione ha già diminuito di due terzi l'imposta che era stabilita dalla legge. Parmi che, quando si discende a questo punto, non si possa fare di più a meno di dire: non vogliamo imposta alcuna.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

GUTTIEREZ. Domando di parlare.

MELLANA. Per le altre vetture poi la vostra Commissione è d'avviso che si possa portare una riduzione da 60 a 50, da 40 a 30 e da 20 a 15. So che vi sono altri che fanno delle proposte mitissime, ma io crederei che, discendendo così basso, non ritrarremmo nemmeno le spese di percezione. Se ammettiamo quest'imposta, bisogna che renda qualche cosa. Il modo poi di applicarla più equamente verrà dopo l'esperienza di un anno, quando sarà presentata una nuova legge sul si-

stema di percepire le imposte: allora noi discuteremo a tale proposito.

Intanto prego la Camera a volere nella discussione di un bilancio che deve ancora avere poco più di cinque mesi d'esercizio, limitarsi alle modificazioni introdotte dalla Commissione che sono tutte in deduzione dell'imposta, senza mutarne l'ordinamento, il che difficilmente oggi si potrebbe fare, poichè, coll'idea di correggere un errore, facilissimamente si cadrebbe in un altro più grave. Voglia dunque la Camera, per quel sentimento che ci anima tutti di venire il più che è possibile in soccorso delle pericolanti nostre finanze, accettare le proposte fatte dalla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Mellana, ieri era nato dubbio se la proposta della Commissione per questa diminuzione abbracciasse tutto l'anno 1867, o soltanto il periodo che resta a decorrere.

MELLANA. Tutto l'anno.

PRESIDENTE. Parmi che questa circostanza sia molto grave, e se ne debba tener conto.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Permetta la Camera che io le faccia osservare che, approvandosi la diminuzione proposta dalla Commissione per tutto l'anno, qualora la tassa per i mesi trascorsi fosse già stata riscossa non potrebbe più essere restituita dalle finanze.

Noti bene la Commissione che si tratta di una imposta la quale si paga da individui, che qualche volta scompaiono: i vetturali, i fiaccherai, tutti costoro, oggi vi sono e dimani non vi sono più. Così potrebbe avvenire che taluno avesse pagato e poi non si trovasse più: in che modo si dovrà rendere loro l'eccedenza pagata? Se si trattasse di un'imposta che colpisse un dato oggetto che fosse costante, io lo comprendo che potrebbe facilmente farsene la rifusione per compensi; ma, trattandosi d'una imposta che cade sopra un essere che oggi esiste e domani scompare, il compenso in molti casi diventerebbe impossibile. Ora spingere le cose al punto che si debba restituire il riscosso, mi pare che sarebbe troppo.

MELLANA. Risulterebbe da informazioni assunte al Ministero che nessuno ha pagato...

Voci. Più forte!

MELLANA... o quanto meno moltissime quote non sono ancora pagate; e, se male non mi appongo, in molti luoghi non è neppure formata la compilazione dei ruoli.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Michellini.

Non essendo presente, spetta all'onorevole Cicarelli.

Non essendo presente neppure l'onorevole Cicarelli, do facoltà di parlare all'onorevole Cancellieri.

CANCELLIERI. Nonostante le raccomandazioni fatte dalla Commissione, siccome io, sino dall'anno scorso, fui contrario all'origine dell'imposta sulle vetture e sui

domestici, non posso fare a meno che ritornare oggi alla carica per riproporre la soppressione della medesima.

Già fin dal cominciamento delle operazioni preliminari per l'attuazione di cotale imposta, si è conosciuto che erano ben giuste le apprensioni di coloro i quali furono avversi sino dall'origine. Ma, poichè intendo che la finanza non abbia a subire alcuna perdita dalla soppressione di tale balzello, io e molti altri miei onorevoli colleghi crediamo opportuno ritrarne il corrispondente presuntivo prodotto colla ritenuta di un decimo sulle vincite del lotto.

PEPOLI. Domando la parola.

CANCELLIERI. La molteplicità delle imposte è quella che principalmente disgusta e genera il malcontento. Creare un'imposta che dia un forte prodotto è saggio provvedimento; ma non è cosa prudente il creare tante imposte, le quali non diano in complesso che un meschino prodotto. Che la tassa sulle vetture e sui domestici abbia cagionato malcontento, e si sia trovata eccessivamente molesta, lo dimostra la Commissione, la quale è venuta a proporre di attenuare la tariffa, credendo di far diminuire in tal modo il malcontento. Ma dessa non si è avveduta che urtava in altro scoglio, in quello cioè di veder ridurre il reddito della imposta a ben poca cosa.

Qual era il risultato che si sperava dall'imposta sulle vetture e sui domestici? Non sono che 4 milioni presunti, i quali sta a vedere poi nella realtà a quanto si ridurranno; ed attenuando la tariffa nemmeno si avrebbero due milioni. Ma guardate alle molte operazioni che richiede quest'imposta: denuncia per i domestici, denuncia per le vetture, e poi un catasto delle vetture e dei domestici, e poi il ruolo per l'una e l'altra categoria di contribuenti. Vedete dunque quanto il servizio burocratico dovrà accrescersi per questa tassa, la quale in fin dei conti non darà che un meschino prodotto.

All'incontro la ritenuta di un decimo sulle vincite del lotto sarebbe un'operazione finanziaria che non richiede alcun nuovo servizio burocratico. Se poi si volesse opporre che questa ritenuta potrebbe portare uno scoraggiamento ai giuocatori, ed io allora direi: tanto meglio. Quanto si giuocherà meno, tanto più la nazione sarà avviata a civiltà maggiore. Però credo che disgraziatamente il vizio del lotto è talmente favorito dall'ignoranza del popolo e dal pregiudizio, che se le vincite invece di rendere 100 lire renderanno 90, non per questo si giuocherà meno.

DI SAN DONATO. Ma questa imposta c'è.

CANCELLIERI. Non c'è.

DI SAN DONATO. C'è la ritenuta di guerra.

CANCELLIERI. Ma questa non riguarda mica le vincite del lotto.

È indubitato adunque che la ritenuta in parola darebbe un reddito certo alla finanza e non scoraggierebbe i giuocatori.

Ieri ho inteso enunciare il principio, che forse non si potrebbe in occasione di questa discussione impedire l'esercizio d'un'imposta.

Su questo argomento, che non è mica serio, mi pare non ci sia molto da discutere per respingerlo, poichè a tutti è noto come d'imposte perpetue non ne abbiamo. Le imposte si possono esigere quando il Parlamento, nella discussione del bilancio, ne autorizza l'esazione, e non la può autorizzare che per l'esercizio stesso a cui il bilancio ha relazione. Laddove poi il Parlamento non autorizzasse esplicitamente l'esazione di un'imposta, questa non si potrebbe affatto riscuotere.

Quindi non si può fare questione sulla competenza della Camera in occasione del bilancio per negare che possa sospendere ovvero abolire un'imposta. E per quanto riguarda la sostituzione di altra nuova imposta, come che nella specie sarebbe il provento ricavabile dalla ritenuta sulle vincite del lotto, osservo essere nella presente discussione la sede propria di tale sostituzione, perchè, emendato in tal senso l'articolo 2 della presente legge, il Senato ed il Re, nell'approvare e sanzionare la legge medesima che la Commissione ha presentato, approveranno *issofatto* per legge la ritenuta del decimo.

Non essendovi perciò alcuna plausibile ragione per sostenere o votare qualsiasi pregiudiziale, mi limito con qualche fiducia ad inviare al banco della Presidenza il testo che ho formulato invece dell'articolo 2 della Commissione, e della cui ragionevolezza ho creduto aver detto abbastanza per non diffondermi più oltre.

PRESIDENTE. L'onorevole Merizzi ha facoltà di parlare.

MERIZZI. Io ho domandata ieri la parola unicamente per motivare il voto col quale appoggiava la proposta dell'onorevole Ungaro, perchè sia sospesa l'esecuzione della legge, e frattanto si proceda allo studio di un nuovo progetto.

Veramente le parole colle quali l'onorevole Accolla difese ieri la tassa sulle vetture pubbliche dalla eccezione pregiudiziale, mi pare contengano la condanna della legge considerata nell'intrinseco suo valore.

Fu ammesso che la imposta sulle vetture pubbliche involve una vera sopratassa alla ricchezza mobile. Infatti, la ricchezza mobile comprende ogni ramo per cui si percepisce un lucro dall'esercizio di una professione.

Ora, se l'imposta sulla ricchezza mobile non produce abbastanza, credo che si possa elevare all'8, al 10, al 12 per cento; ma quest'elevazione deve essere a carico di tutti i contribuenti. Perchè istituiremo ora noi un privilegio odioso solo per gli esercenti delle pubbliche vetture? Io penso ch'essi debbano essere equiparati a tutti gli altri.

Noi abbiamo fatta un'eccezione nell'imposta sulla

ricchezza mobile a favore di una classe numerosa, a favore di coloro che non hanno quattrocento lire di reddito, ed in ciò io credo che l'opinione pubblica sia andata d'accordo col voto della Camera. Noi abbiamo tollerato che si sanzionasse un'altra eccezione, ed io credo che in ciò l'opinione pubblica non fosse con noi d'accordo, la esenzione cioè dei milionari, di coloro i quali percepiscono una rendita certa dallo Stato, i quali non hanno a pagare nemmeno un centesimo.

Quanto noi siamo stati larghi e giustamente verso la classe che lo meritava, altrettanto noi siamo stati, mi si permetta l'espressione, ingiustamente indulgenti verso la classe dei ricchi.

Io non so con qual coraggio verremmo adesso ad aggravare gli esercenti di pubbliche vetture, i quali al fine dei conti non ritraggono da questa loro industria che lo scarso sostentamento.

Io credo che, se l'imposta sotto questo aspetto non può essere lodata, merita forse sotto un altro punto di vista di essere presa in considerazione.

Egli è certo che coloro i quali approfittano delle vetture pubbliche sono, almeno comparativamente, agiati, e quindi si può ad essi richiedere un sacrificio. Io credo che colui il quale spende dieci centesimi per approfittare d'una vettura, possa spendere un centesimo di più quando debba andare a ristoro delle nostre finanze.

Pur troppo il compilatore della legge ha alquanto esagerato il suo progetto: ha contemplati come occupati tutti i posti i quali effettivamente non vengono occupati.

Da ciò nacque che le società, onde risarcirsi, dovettero elevare la tariffa delle vetture, e forse con esagerazione, ed è per questo che vennero a perdersi, perchè molti, i quali pagano dieci centesimi, ne avrebbero pagati undici, ma non ne volevano pagare quindici.

Io conchiudo esprimendo l'opinione che realmente sia possibile il continuare a mantenere questa imposta quando la si faccia ricadere su coloro i quali approfittano delle vetture e non su coloro i quali percepiscono da questo esercizio il loro vitto.

Ma la legge va maturata e studiata, e credo che nemmeno le modifiche che furono ora apportate possano rimediare al difetto radicale.

Epperò io appoggio l'opinione dell'onorevole Ungaro il quale non si oppone del tutto alla continuazione di questa imposta, ma desidera che sia frattanto sospesa nell'esecuzione e più maturamente studiata, perchè l'esecuzione ne è impossibile, e che frattanto si proceda con più maturo esame in questo progetto.

ALFIERI. Io ho tre osservazioni del tutto pratiche da fare a proposito della tassa sulle vetture, e spero che l'onorevole Mellana mi perdonerà di prolungare questa discussione per un momento, in quanto che ho da sug-

gerire qualche idea che, secondo me, oltre al favorire meglio la giustizia, favorisce anche l'interesse del fisco.

Prima di tutto io debbo far notare che per questa tassa, come per molte altre, nel regno d'Italia, vi è disparità di trattamento tra le diverse parti del regno. Consta a me personalmente che vi sono città in cui a quest'ora tutte le consegne sono già state fatte per le carrozze, come per i domestici, e già si è cominciato a riscuotere la tassa, mentre ci sono delle altre città dove i contribuenti stanno tuttora nella condizione di andare essi a domandare due o tre volte la scheda per fare la loro consegna.

Io spero che, non solo per questa tassa, ma in genere per tutte, si provvederà finalmente a che vi sia perfetta uguaglianza di riscossione fra le diverse parti d'Italia.

In secondo luogo io debbo (giacchè mi pare che il Governo abbia da portare i suoi studi sulla materia) far osservare la vera ingiustizia che vi è nel duplicare la tassa sulle vetture dei privati, se siano ornate di stemmi od altri emblemi gentilizi qualunque. Egli è questo un falso criterio di lusso questo degli stemmi apposti sulle carrozze. Salta agli occhi d'ognuno la stranezza che una medesima carrozza sia considerata di un valore diverso del doppio se appartenga ad un individuo assai meno facoltoso, unicamente perchè il caso della sua nascita lo ha messo nella circostanza di usare segni gentilizi, mentre va esente del detto aggravio un ricchissimo proprietario, il quale ha ugualmente sulla carrozza la propria cifra, ma non crede di poterla ornare di nessun segno gentilizio.

Mi diranno: se non si vorrà pagare, il mezzo è spiccio: si cancellano gli stemmi.

Diffatti, a cominciare da me, qui presente, la prima cosa che si fece dai più fu cotesta. Ma l'onorevole Mellana forse mi seconderà in questa parte, quando osserverò che così il soprappiù di tassa che si cercava scompare. Voi avrete dunque fatto guerra ad un ornamento più o meno artistico, ad un oggetto che fra noi non è che affare di gusto. Avrete tolto il lavoro ad una categoria di operai senza che il fisco tragga da cotesto sfogo di vietati pregiudizi il menomo vantaggio.

Aggiungerò poi che avvi qui un errore ed un'ingiustizia della legge, perchè lo Statuto dice che le imposte devono essere ripartite secondo le ricchezze. Ora questo segno gentilizio non è per niente un indizio di ricchezza maggiore per me che per qualunque altro, il quale dal caso non ha il diritto (e si può ancora fra noi dirlo diritto) di mettere quest'arma gentilizia sullo sportello della sua carrozza.

Ma mi permetto di suggerire un rimedio anche finale per giungere ad un provento assai più sicuro di cotesta tassa. Con questo mezzo si verrà veramente a colpire il maggior lusso. Occorrerebbe per ciò che, quando si fanno di queste leggi speciali, si sentisse

qualche volta delle persone che sono nel caso di dare delle informazioni tecniche sugli oggetti che si vogliono colpire.

Ebbene vi è una distinzione che costituisce il segno di maggior lusso, di maggior costo della vettura. Distinguere le carrozze a semplice, dalle carrozze a doppia sospensione, o altrimenti quella a quattro, da quella ad otto molle.

Quando il Governo voglia consultare delle persone che hanno qualche cognizione pratica e speciale di questo ramo, vedrà che questa è la vera e la sola distinzione che si possa fare per colpire maggiormente le carrozze di lusso che quelle di uso famigliare.

La terza mia osservazione si riferisce ad un altro difetto della legge di cui discorriamo.

L'imposta sulle vetture ha una graduazione per le vetture a due ruote e per quelle a quattro ruote, ed un'altra secondo il numero dei posti. Anche in ciò si è imitato ciecamente quello che si è fatto in altri paesi, e non si è andato a verificare quali fossero le condizioni da tenersi a calcolo in Italia.

Ebbene, o signori, particolarmente in Toscana, particolarmente in Firenze voi potrete osservare che vi sono molte famiglie poco agiate, le quali hanno la loro dimora fuori delle città (tanto più dopochè a Firenze scarseggiano gli alloggi, per il numero accresciuto dei suoi abitanti); e queste famiglie hanno delle piccole carrozze a 4 ruote ed a 4 o 6 posti, che non solo non sono di lusso, ma direi quasi che sono loro assolutamente necessarie per portare ogni giorno la loro piccola famiglia fuori città. Mentre che queste carrozze, che, dico, appartengono alle famiglie meno agiate, e sono per esse quasi una necessità, sono gravate di una tassa maggiore, le carrozze invece a due ruote, che non servono che per fare sfoggio di eleganza, e pel passeggio di diporto (per cui sono davvero vetture di lusso) sono meno tassate.

Io credo di aver avuto ragione di sottoporre queste tre considerazioni al Governo ed alla Camera, e spero che si voglia provvedere in modo più conforme alla giustizia, ed aggiungo più conforme all'interesse del fisco; inquantochè per la seconda delle mie osservazioni, quella che si riferisce all'aggravio posto sopra gli stemmi delle carrozze, rimane accordato che non si riesce ad altro che a diminuire il gusto, l'arte nella costruzione delle vetture, e nel tempo stesso non si fa nessun beneficio al fisco. Quasi tutti in fatti hanno, come di ragione, tolto dalle loro carrozze quello che era un semplice ornamento, e diventava loro cagione di una duplicazione di dispendio.

UNGARO. Io dirò pochissime parole, convinto di non poter aver la forza di smuovere di nulla la Commissione, la quale pare voglia rimanere irremovibile come il fato nel suo apprezzamento dell'attuale questione.

Dal canto mio ho presentato un emendamento, e nel mio piccolo io starò fermo e non recederò dal me-

desimo, credendolo la sola soluzione possibile, la sola soluzione la quale non ostacoli le entrate e le risorse dello Stato per questa tassa, e che porterà allo studio di una legge giusta, equa, proporzionata a tutte le provincie del regno; poichè, o signori, in questa materia di tassa sulle vetture, la quale sarebbe unicamente tassa municipale, io credo difficilissimo il poter fare una tal legge che con giustizia provveda a tutte le provincie del regno.

Dirò dunque brevemente quale sia la ragione per la quale la Commissione non vuol accettare il mio emendamento che porta una sospensione; l'unica ragione addotta dalla Commissione è la ragione finanziaria; vi ha nel bilancio un articolo che corrisponde all'entrata per questa tassa, dunque non si può sospendere.

Io comincerò col dire alla Commissione che la ragione finanziaria è suprema, ma più suprema della ragione finanziaria è la ragione della giustizia; secondo me, finchè questa tassa non è tale da potersi dire giustamente distribuita, come viene dimostrato dal fatto stesso della Commissione, che riconosce la necessità di rettificarla, io credo che la mia proposta non possa non accettarsi.

Ebbene, io ho sottoscritto con altri deputati la proposta dell'onorevole Cancellieri; ma per puro atto di conciliazione, e non volendo togliere un cespite d'entrata che corrisponda a quello che per ora dà la tassa sulle vetture pubbliche, mi permetterò di aggiungere al mio emendamento queste sole parole: « e frattanto lo Stato percepirà il tre per cento sulle vincite del lotto. »

Signori, secondo i calcoli che credo fatti esattamente, e che credo acconsentiti dalla Commissione, l'importo della tassa sulle vetture pubbliche non giunge ad un milione, secondo le previsioni; quindi se si sospendesse per ora l'esecuzione della legge per la tassa sulle vetture pubbliche, verrebbe a mancare non altro che l'introito di circa un milione.

Ora, se è vero che le vincite del lotto oltrepassano i 40 milioni (*Oh!*), io credo che un due e mezzo o un tre per cento potrebbe ad esuberanza supplire alla piccola mancanza che si porterebbe nell'articolo dell'entrata per la sospensione della tassa sulle vetture pubbliche questa ritenuta del 3 per 100 sul lotto naturalmente verrebbe ad essere temporanea; dimodochè non si potrebbe dire che il cespite del giuoco del lotto venisse a soffrire di molto, aggravandolo di una tassa che finora non esisteva. Quindi io propongo la sospensione della tassa sulle vetture pubbliche, all'unico scopo che sia meglio studiata e meglio proporzionata, e per sopperire al corrispondente dell'articolo del bilancio, io propongo una provvisoria ritenuta del 3 per cento sulle vincite del lotto.

Questa provvisorietà non potrà certamente far mancare lo sviluppo delle giuocate nè gl'introiti che ora si verificano a pro dello Stato.

Vi sarebbero moltissime altre ragioni per viemiglio dimostrare l'erroneità della legge.

Le ragioni addotte poco fa dall'onorevole Alfieri sono di per se stesse troppo forti e troppo convincenti per non vedere la necessità di ritornare sulla legge, e non già unicamente per riparare o aggiustare una categoria, o per ritoccare o dare una pennellata alla prima categoria delle vetture pubbliche, ma bensì per venire ad una revisione completa della legge.

Oltre di quelle ve ne sarebbero da annoverare moltissime altre; per esempio, nella classifica delle vetture non vedo perchè per le vetture private si è venuto alla distinzione delle vetture a due e a quattro cavalli, a due e a quattro ruote, mentre poi la stessa distinzione non è ammessa nelle vetture pubbliche.

Vi sarebbe anche a osservare che nella stessa classifica dei comuni non è tenuta tutta quella regolarità che sarebbe necessaria in una legge che abbraccia tutte le provincie del regno.

E poi chi non conosce che tutte le vetture di lusso in Italia possono dare materia a classificazioni molto più accurate e distinte? Insomma molte altre ragioni potrei addurre in favore della mia tesi, ma non vo più oltre, poichè vedo la Commissione troppo decisa di non volere cedere un passo in questa importantissima materia. Si parla di riduzione di tariffe, ma io dichiaro che l'unica riduzione cui io potrei consentire come un mezzo temporaneo e conciliativo sarebbe quella di ridurre al decimo l'antica tassa. Se questa riduzione può essere accettata dalla Commissione, la voterò volentieri; diversamente insisto perchè sia messo a partito il mio emendamento all'articolo secondo, che, contenendo una proposta sospensiva, credo debba avere la preferenza.

Voci. Ai voti! ai voti!

(Il deputato Marazio presta giuramento.)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garau.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, chiedo se è appoggiata.

(È appoggiata.)

ARALDI. Domando la parola contro la chiusura.

DI SAN DONATO. Domando la parola in favore della chiusura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Araldi contro la chiusura.

ARALDI. Io ho proposto un emendamento alla proposta della Commissione, emendamento diretto a ridurre la tassa sulle vetture di prima categoria al decimo di quello che pagava prima, vale a dire al terzo di quello che propone ora la Commissione d'accordo col Ministero. Pregherei la Camera a lasciarmi dire due parole (*Rumori*) per spiegare questo mio emendamento.

Voci. No! no! Ai voti!

MELLANA. Domanderei di dire due parole.

DI SAN DONATO. Ha già parlato troppo la Commissione.

PRESIDENTE. È naturale che qualcheduno della Commissione risponda all'onorevole Araldi.

Voci a sinistra. Dopo la chiusura non si può.

ARALDI. Pregherei il signor presidente di permettere che coloro i quali hanno proposto emendamenti od ordini del giorno li svolgano prima della chiusura, ben inteso, con tutta la brevità prescritta dalla ristrettezza del tempo. (*Rumori in vario senso*)

PRESIDENTE. Interpellero la Camera per sapere se debbo dar facoltà di parlare a quelli che han proposti emendamenti.

Osservo però che se si dà la parola per isvolgere emendamenti, converrà anche concedere facoltà di parlare a coloro che li vorranno combattere, e così la discussione non finisce.

Intanto non posso dispensarmi dal mettere ai voti la chiusura.

PEPOLI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Non può parlare che un solo contro la chiusura, ed ha già parlato l'onorevole Araldi.

Pongo ai voti la chiusura.

(Dopo prova e controprova la discussione è chiusa.)

Rileggerò gli emendamenti, e dopo che li avrò letti, la Commissione farà le sue dichiarazioni.

Fra i diversi emendamenti presentati, quello che deve avere la precedenza è, secondo me, quello che induce la sospensione degli effetti della legge.

L'onorevole Ungaro all'articolo 2 sostituirebbe il seguente:

« È sospesa per quanto riguarda le vetture pubbliche l'esecuzione della legge 28 giugno 1866, n° 3022, finchè non sarà dal Parlamento, per iniziativa del Governo, approvata altra legge in sostituzione a quella suindicata del 28 giugno 1866. »

UNGARO. Coll'aggiunta « e frattanto lo Stato perirà... »

PRESIDENTE. Perdoni, ora si tratta di un altro ordine d'idee.

UNGARO. È però una cosa complessiva.

PRESIDENTE. Nel senso della questione sospensiva gli onorevoli Cicarelli, Guttierrez, Catucci, Ungaro, Palasciano e Macchi hanno presentato questo voto motivato:

« Considerando l'inapplicabilità della legge 28 giugno 1866 per la parte riguardante le vetture pubbliche, la Camera invita il Governo a presentare alla prima apertura del Parlamento un progetto di legge di revisione della suddetta legge 28 giugno 1866, rimandando all'esito della discussione del medesimo ogni misura esecutiva per quanto si riferisce all'esercizio 1867. »

Non c'è differenza in quanto al concetto...

GUTTIEREZ. Dichiaro d'associarmi all'emendamento dell'onorevole Ungaro.

PRESIDENTE. E così anche gli altri che hanno sottoscritto il medesimo ordine del giorno?

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Dunque questo è messo fuori di combattimento.

C'è poi l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Di San Donato.

« La Camera invita il Ministero a fare studi accurati e profondi... »

DI SAN DONATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE... sulle tasse delle vetture pubbliche e private e sui domestici, e proporre quelle riduzioni che saranno di ragione nel bilancio attivo del 1868 con apposito progetto di legge. »

Rimane inteso, secondo le dichiarazioni fatte ieri, che l'ordine del giorno Di San Donato ammette l'accettazione della proposta della Commissione.

DI SAN DONATO. Vorrei solo che si sopprimesse la parola *profondi*. Dio me! perdoni, non so come mi sia sfuggita!

PRESIDENTE. L'onorevole Minervini ha presentato questa proposta:

« La Camera invita il Ministero a proporre l'abolizione della tassa sulle vetture pubbliche, e passa all'ordine del giorno. »

Secondo la dichiarazione fatta ieri dall'onorevole Minervini, questa proposta lasciava intatta la esecuzione della legge vigente per tutto l'anno corrente.

MINERVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Per ritirare la sua proposta?

MINERVINI. Una volta che vi sono due proposte le quali consonano colle mie idee, io non so che invitare il Governo a voler presentare... (*Rumori — Interruzioni*)

PRESIDENTE. Dunque la ritira?

MINERVINI. Siccome io dissi ieri, io presentava quella proposta nello scopo... (*Rumori più forti*)

Voci. Basta! basta!

MINERVINI. Che sono questi rumori indecenti? Si parla e si parla seriamente. A che giovano i clamori? Facciamo ridere le tribune.

PRESIDENTE. Perdoni, ma è anche giusto che non si rientri nella discussione, come ella accenna di fare.

MINERVINI. Io non vi rientro: ieri io pregai la Commissione di volere esaminare assieme tutti questi ordini del giorno, e formularne uno complessivo come essa credeva meglio; ma, non avendo essa creduto di addivenire a questo scopo, ed essendo inutile l'insistere, così io ritiro la mia proposta, associandomi a quella dell'onorevole Ungaro.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cancellieri, Salvagnoli, Siccardi, Ungaro, Panciatichi, Garau, Macchi, Raffaele, Cicarelli e Guttierrez propongono in sostituzione all'articolo 2 il seguente:

« Non si riscuoterà l'imposta sulle vetture e sui domestici, ordinate per decreto legislativo del 28 giugno

1866, n° 3022, ed invece si farà a beneficio delle finanze la ritenuta di un decimo sulle vincite del lotto. »

Finalmente gli onorevoli Araldi e Sebastiani hanno proposto « che i prezzi della tariffa annessa al progetto di legge proposto dalla Commissione, vengano ridotti tutti alla terza parte, corrispondente al decimo di quanto erano nella tariffa primitiva. »

La parola è al deputato Mellana per fare una dichiarazione a nome della Commissione.

MELLANA. A nome della Commissione dichiaro che in fin dei conti la Commissione ha trovata già fatta questa legge, non l'ha fatta lei. Quella legge è d'iniziativa parlamentare: non abbiamo fatto altro se non che diminuire la quota dell'imposta onde renderla più tollerabile e meno sgradita.

La questione oggi è, se ogni tre mesi noi dobbiamo mutare le nostre leggi di finanza. (*Mormorio*)

Venendo poi alle proposte, la Commissione accetta tutte quelle secondo le quali si manda a fare studi con che intanto la legge stia in esercizio. Quelle proposte che mandano a fare studi e sospendono la riscossione, siccome gli studi sono buoni, ma non provvedono alle urgenze attuali, la Commissione non le può accettare.

Quanto alle speciali proposte di quei signori che vorrebbero fosse posto un decimo di ritenuta sulle vincite del lotto, io fo loro osservare che già quest'anno le previsioni di questo cespite di rendita non si sono avverate.

Da 55 milioni da prima previsti si è discesi oggi a soli 47. È facile il dire, prelevate questa o quella somma; ma può avvenire benissimo che nessuno giucherà più. (*Movimenti*) Questo sarà un beneficio morale; ma noi ora trattiamo di finanze. Vi è un limite nelle ritenute, che non è conveniente varcare.

Notino intanto coloro che intendono di sopraccaricare questa imposta, che siamo già ad una diminuzione di 8 milioni da quello che era preveduto.

Quanto poi alla proposta dell'onorevole Araldi io dico che non può farsi da senno.

Questa imposta ridotta alla misura che egli richiederebbe renderebbe nulla, anzi sarebbe a carico dell'erario.

Sarà utile creare dei mali umori nel paese per una imposta di 200 o 250 mila lire, quando la spesa di percezione sarà anche maggiore? Tanto vale il dire non percepiamo nulla.

Quanto all'onorevole marchese che ha fatto levare gli stemmi, quando questi stemmi portavano la spesa di 20 lire, io mi aspettava di sentire invece da lui che, come è già avvenuto in Inghilterra dinanzi ai supremi bisogni del paese, coloro i quali si offenderebbero se un tribunale od un notaio non desse loro il titolo che la legge loro concede...

ALFIERI. Domando la parola per un fatto personale.

MELLANA... sarebbero, non solo disposti a pagare

quella tassa che fu stabilita, ma avrebbero convertite di stemmi le loro carrozze per apportare maggiori risorse all'erario esausto. (*Bravo! a sinistra*)

Quindi io, colla speranza che questi nostri cittadini, invece di levare gli stemmi ne faranno aggiungere, sostengo che questa imposta debba essere messa.

Nè si dica che questa non è ricchezza. Qualche volta anche i titoli sono ricchezze, e non è la prima volta che di queste ricchezze si sono fatte valere. Quindi può ben anche la nazione, la quale concede queste eccezioni ad alcune famiglie, domandare che le paghino e concorrano a riparare ai bisogni dello Stato. Quindi, da questo lato, la Commissione non può nulla accettare.

L'unica cosa a cui essa assente, si è che, adottata la sua proposta, si lasci alla Commissione di fare una terza categoria di vetture. Io farò osservare come in alcune città del regno vi siano vetture le quali hanno bensì quattro ruote, ma non hanno che due soli posti, e percepiscono la metà della tassa che ricavano le altre vetture; per queste si farebbe una riduzione proporzionata. Questa sarebbe una terza categoria; si direbbe: quelle vetture le quali non hanno che due posti, e la cui tariffa è la metà delle altre, queste pagherebbero un' imposta minore, per esempio lire 30 se quelle di prima categoria ne pagano 50. Quando la Camera adotti questo principio, bisognerà lasciare alla Commissione di stabilire la gradazione per conservare le proporzioni. E questo, è tutto quanto la Commissione può concedere.

Io prego dunque la Camera a volersi preoccupare dell'idea che noi non possiamo oggidì fare una legge nuova, improvvisata a questo riguardo, nè possiamo togliere questo cespite d'imposta od aggravarne un altro per togliere questo, poichè l'aggravio che si porterebbe ad un altro cespite non sarebbe che fittizio, inquantochè in fatto di imposte si sa che quanto più si aggravano, tanto meno profitano.

Prego pertanto la Camera a voler accogliere quest'ultima concessione della Commissione.

UNGARO. Domando la parola per uno schiarimento. (*Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Se il suo schiarimento è diretto solo a sapere che cosa la Commissione intenda proporre...

UNGARO. Precisamente; io desidero sapere se vi sia alcuna ritenuta sulle vincite del lotto.

Voci. Sì! sì!

MELLANA. Vi è già la ritenuta del 10 per cento. Del resto al deputato Ungaro, che parlava di 47 milioni, dirò che quella è la somma di tutta l'entrata, e non delle vincite; le vincite non ammontano che a 20 milioni. Guai se le vincite fossero 47 milioni!

PRESIDENTE. L'onorevole Alfieri ha facoltà di parlare per un fatto personale.

ALFIERI. È un peccato che non si sia potuto stabilire una tassa sulle facezie nel regno d'Italia, perchè

certamente lo spirito così acuto dell'onorevole Mellana lo farebbe diventare uno dei maggiori contribuenti dello Stato. (*Si ride*) Ma una facezia non vale, tanto meno in un'Assemblea deliberante, una ragione. Nè saprei che sia veramente un'imposta molto felicemente ideata quella la quale specula sulla vanità o sulla dabbenaggine dei cittadini.

Voci a sinistra. Ma sì! ma sì!

ALFIERI. So che non ho nessuna colpa di essere nato piuttosto di un casato che di un altro, e reputo che, come qualunque altro de' miei concittadini, avrò molti modi di servire il mio paese e di corrispondere a quei sacrifici che lo stato delle sue finanze richiede senza ricorrere a questo, che ai miei occhi sarebbe perfettamente ridicolo. Il voler paragonare in fatto di blasoni, titoli di nobiltà, e simili, le cose d'Italia a quelle d'Inghilterra è assolutamente fuori di luogo, poichè le condizioni dei due paesi su questo punto sono del tutto disparate.

PRESIDENTE. Perdoni, entriamo nel merito.

ALFIERI. Io quindi nell'aver indicato un mezzo migliore per ricavare dalle vetture di lusso un profitto per il fisco, non potevo per nulla immaginare di provocare i frizzi, dei quali ha voluto farmi bersaglio l'onorevole Mellana.

PRESIDENTE. La prima proposta da mettere ai voti, come la più larga, è quella dell'onorevole Ungaro. Egli sostituirebbe all'articolo 2 il seguente:

« È sospesa, per quanto riguarda le vetture pubbliche, l'esecuzione della legge 28 giugno 1866, n° 3022, finchè non sarà dal Parlamento, per iniziativa del Governo, approvata altra legge in sostituzione di quella suindicata del 28 giugno 1866. »

UNGARO. Coll'aggiunta: « E frattanto lo Stato percepirà il 3 per cento sulle vincite del lotto. »

Voci. C'è già il 10.

Altre voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Domando se la proposta dell'onorevole Ungaro sia appoggiata.

(È appoggiata, e quindi respinta.)

Abbiamo la proposta degli onorevoli Cancellieri, Salvagnoli, Siccardi ed altri, i quali sostituirebbero all'articolo 2 il seguente:

« Non si riscuoterà l'imposta sulle vetture e sui domestici ordinata per decreto legislativo del 28 giugno 1866, n° 3022, ed invece si farà a beneficio delle finanze la ritenuta di un decimo sulle vincite del lotto. »

Domando se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata, e quindi respinta.)

Vi è poi un emendamento alla proposta della Commissione, degli onorevoli Araldi e Sebastiani, in questi termini:

« I prezzi della tariffa annessa al progetto di legge, proposto dalla Commissione, vengono ridotti tutti alla terza parte corrispondente al decimo di quanto erano nella tariffa primitiva. »

Domando se quest'emendamento sia appoggiato.

(È appoggiato.)

ARALDI. Domanderei di parlare per isvolgere l'emendamento.

PRESIDENTE. Perdoni, se ella adesso svolgesse questo suo emendamento, alle sue ragioni vi sarebbero altri che vorrebbero contrapporne delle altre, e allora non si termina.

Voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Consulterò la Camera se intenda di accordare facoltà di parlare all'onorevole Araldi.

Voci. Sì! sì!

Altre voci. No! no!

ARALDI. L'onorevole Mellana si è quasi adontato...

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori in vario senso*)

PRESIDENTE. Io debbo consultare la Camera.

Chi intende che sia concessa all'onorevole Araldi facoltà di parlare, si alzi.

(La Camera acconsente.)

L'onorevole Araldi ha facoltà di parlare il più brevemente possibile.

ARALDI. Ringrazio la Camera della sua gentilezza, e non ne abuserò.

L'onorevole Mellana si è quasi adontato che io abbia proposto di ridurre al terzo la tassa combinata d'accordo tra la Commissione ed il Ministero: ma io osservo che la Commissione ed il Ministero hanno supposto che la tassa sulle vetture di prima categoria, quale esisteva prima, fosse solamente eccessiva: ebbene, signori, quella tassa non solo è eccessiva, ma è impossibile ed assurda...

Voci. È vero!

ARALDI. Supponete che questa tassa corrisponda a quattro o cinque volte l'interesse che una società di omnibus ricava dalla sua industria; ed io potrei provarvi che questo può verificarsi; ebbene se si riduce al terzo, resta sempre in una misura superiore a quella che la società può pagare, giacchè essa non può pagare di più di quello che ricava dalla sua industria.

Che questa tassa sia enorme, lo provo con poche cifre.

Supponiamo che un omnibus in Firenze contenga dieci posti: esso dovrebbe pagare una tassa di lire 1314. Ora l'omnibus non vale nemmeno lire 2000: come è dunque possibile pretendere che paghi lire 1314? Stando invece alla mia proposta, esso pagherebbe lire 131, che sarebbero una imposta ragionevole sebbene pur grave.

Alcuni hanno detto: si aumenti il prezzo delle corse.

Quest'esperimento è stato tentato, ma non è riuscito, perchè essendo diminuiti i passeggeri, sono pure diminuite le entrate degli omnibus. D'altronde io credo che un'industria deve essere tassata nel modo in cui esiste, non nel modo in cui si suppone che possa esistere. Se si dice che gli industriali possono aumentare

il prezzo dei posti, si suppone una cosa che non esiste. Volete intendere d'impor loro il modo nel quale debbono esercitare la loro industria? Ebbene questo modo l'hanno già sperimentato e non è riuscito, dando un prodotto minimo. Posta questa industria come è, con la tassa anche ridotta a tre decimi, si porterebbe la tassa a cinque terzi circa del dividendo. Cosa impossibile!...

Vi è una società di *omnibus* la quale ha 200 mila lire di capitale, ed ha un dividendo in media di 15 mila lire. Ebbene, signori, questa società è stata tassata a 66 o 67 mila lire, con la tariffa di un centesimo per posto e per chilometro. Adottando il temperamento della Commissione, questa tassa si ridurrebbe a circa 20 mila lire: e sarebbe pur sempre impossibile, perchè superiore al dividendo, ossia alla rendita netta.

Nel modo da me proposto invece si ridurrebbe a 6600 lire circa; e sebbene assai grave, anzi gravissima a mio avviso, pure sarebbe almeno *esigibile*.

Quando una tassa si vuole che sia produttiva, bisogna farla in modo che sia possibile. Determinandola diversamente, succederà quello che osservava l'onorevole Mellana nella sua conversazione con l'onorevole presidente del Consiglio, che, cioè, non si può esigere neppure un centesimo. E questo mi sembra sia avvenuto della tassa dell'anno scorso. Volete, ripeto, che una tassa sia produttiva? Rendetela possibile.

Io credo che adottando la mia proposta, la tassa di cui parlo si renda possibile, mentre nella misura in cui fu stabilita dapprima, non solo era eccessiva, ma impossibile; e rimane pur tale (sebbene in minor grado) nel modo proposto dalla Commissione.

RATAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente del ministero per le finanze. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

RATAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente del ministero delle finanze. Mi si permetta di dire due parole in difesa di una legge, la quale in sostanza è partita dall'iniziativa parlamentare. Non fu il Governo, fu la Commissione nominata nel seno della Camera che propose questa legge.

Io pregherei perciò i signori deputati, trattandosi di leggi che si partono dalla loro iniziativa, di non venirle a censurare così come ha fatto testè l'onorevole Araldi qualificandole come assurde, come inesigibili e tali che assolutamente non si possano tollerare.

Io osservo all'onorevole Araldi che egli colla sua proposta distrugge gli argomenti coi quali vuole appoggiare la proposta stessa, o almeno dimostra col fatto di non aver fede negli argomenti stessi.

Se stessero le considerazioni che egli ha fatto, non dovrebbe sostenere la riduzione dei 3/10, ma dovrebbe sostenere, come sostengono gli onorevoli Ungaro ed

altri che si debba togliere interamente. (*Segni negativi del deputato Araldi*)

Perdoni; qual è il principio da cui egli parte per dire che si debba ridurre a tre decimi l'imposta di cui si parla? Egli parte dalla considerazione che questa imposta non possa mai eccedere il dividendo della società degli *omnibus*.

Ora, egli stesso ci ha presentato l'esempio di quella società che ha un capitale di lire 200,000, che ha un dividendo di 15 mila lire, e fu tassata 65 mila lire, cioè quattro volte di più di quanto percepiva di utile.

Se si ammettesse la proposta dell'onorevole Araldi, questa società verrebbe a pagare 20 mila lire, e così pagherebbe di più che non abbia di dividendo...

ARALDI ed altri. No, sei mila; venti mila secondo la Commissione.

RATAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente del Ministero per le finanze. Ho detto questo per pigliar l'esempio che aveva citato l'onorevole Araldi.

Ora però osservo che non è soltanto sulla base del dividendo che in questo genere d'industria si deve stabilire l'imposta, la quale non cade tanto su quello che esercita l'industria, quanto sopra i consumatori, poichè sono quelli che si servono e degli *omnibus* e dei *fiaccherai* che devono pagare quest'imposta.

Ripeto, o signori: io non difendo una legge perchè sia stata proposta dal Governo, voglio che si ritenga questo; difendo una legge che ebbe la sua origine in questa stessa Camera e che fu proposta dalla Commissione...

Voci. Ma è erronea.

RATAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero per le finanze. Io credo che questo sia perfettamente il mio dovere, ed io credo mio dovere, più come deputato che come ministro, di sostenerla.

Ora io dico che l'imposta si paga direttamente, ma indirettamente va a colpire i consumatori; quindi nulla impedisce che coloro i quali esercitano queste industrie rialzino alquanto il prezzo delle corse degli *omnibus* e dei *fiacres*, ed in questo modo scomparirà intieramente l'argomento che venne addotto dall'onorevole Araldi, poichè non è soltanto dell'utile che attualmente percepiscono le società che esercitano questo mestiere, che dobbiamo occuparci, ma anche dell'utile che potranno ritrarre quando l'imposta sia aumentata.

Io quindi prego la Camera a voler riflettere a quello che sta per fare, poichè si verrebbe oggidì a distruggere una legge che or sono pochi mesi, dietro sua iniziativa, fu sanzionata, e si verrebbe (ed a ciò credo debba maggiormente fare attenzione), si verrebbe a togliere dal bilancio dello Stato, dalle già esauste finanze, una rendita, la quale, checchè ne dica l'onorevole Cancellieri, quantunque si riduca a semplici

4 milioni, tuttavia, nelle strettezze finanziarie nelle quali versiamo, non è da disprezzarsi, ma da tenersi in grandissimo conto.

Il Ministero ha dato prova di concedere tutto quello che poteva concedersi, condiscondendo a quelle riduzioni le quali potessero farsi senza inconvenienti; ma prego la Camera a non voler spingere tropp'oltre le sue riduzioni e a contentarsi di ciò che il Ministero, d'accordo colla Commissione, ha creduto di poter fare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento degli onorevoli Araldi e Sebastiani.

Quelli che lo approvano sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova è adottato.)

Ora deve mettersi ai voti l'articolo 2 della Commissione emendato dalla proposta degli onorevoli Araldi e Sebastiani.

Resta a formularsi la proposta di cui parlò l'onorevole Mellana a nome della Commissione.

MELLANA. La Commissione vi rinuncia perchè crede che si debba rinunciare all'imposta stessa. (*Movimenti*)

La Commissione ripete che, qualunque sia il voto che la Camera ha ancora da emettere, non rimane ad essa altra via che togliere quest'imposta, in quanto che, porre una tassa che dia 200,000 lire, e che ne costi 300,000 di percezione, è una vera derisione, un inganno pel paese!

PRESIDENTE. La Commissione, non insistendo sulla proposta dianzi fatta, non resta da mettere ai voti che l'articolo 2 qual è proposto dalla Commissione, coll'emendamento or ora proposto dagli onorevoli Araldi e Sebastiani, stato votato.

Ne darò nuovamente lettura:

« La tariffa che determina la tassa di licenza, cui sono sottoposte le vetture pubbliche di prima categoria, secondo l'articolo 6 del decreto legislativo 28

giugno. 1866, n° 3022, rimane modificata nel modo espresso nella tariffa unita alla presente legge. »

Questa tariffa s'intende essere quella proposta dalla Commissione ridotta di un terzo, secondo l'emendamento approvato dalla Camera.

Quelli che approvano l'articolo 2 in tal modo emendato, sono pregati di alzarsi.

(È approvato.)

« Art. 3. Le ritenute sugli stipendi, maggiori assegnamenti e pensioni, e quelle imposte la cui applicazione per effetto di leggi in vigore cesserebbe col 1866 sono prorogate a tutto il 1867. »

(È approvato.)

« Art. 4. È continuata al Ministero delle finanze la facoltà di emettere buoni del Tesoro secondo le norme vigenti.

« La somma totale dei buoni in circolazione non potrà eccedere i 250 milioni di lire. »

(È approvato.)

Domani la seduta comincia a mezzogiorno secondo la deliberazione presa dalla Camera.

La seduta è levata alle ore 5 e 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazione del progetto di legge di approvazione del bilancio dell'entrata per l'esercizio 1867;

2° Discussione del progetto di legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico;

3° Discussione dell'appendice alla relazione del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1867;

4° Seguito della discussione del progetto di legge per la costituzione del Banco di Sicilia in pubblico stabilimento;

5° Seguito della discussione sul progetto di legge relativo alla esecuzione delle sentenze de' conciliatori.